



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 LUGLIO 2008 - ANNO XXXXII - N. 7 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"
Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrado di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

PARTE UN PROGETTO DI SALVAGUARDIA DEL CIMITERO MONUMENTALE DI FIUME Da Cosala un messaggio di storia e di cultura

C'è un luogo dove la storia si fonde indissolubilmente con il destino delle genti, narra in poche note la loro vicenda personale e collettiva. Per i fiumani, questo luogo è Cosala ed il suo cimitero

segretario comunale, attuario giudiziario capitaniato nonché giudice rettore patrio consigliere. Fu pensionato con il titolo onorifico di ministro consulente e iniziò a dedicarsi alle ricerche sul passato di Fiume

infatti: "Facendo riferimento alla Vostra cortese proposta di assicurare i mezzi necessari per il restauro di alcune tombe e di alcuni luoghi di sepoltura del cimitero di Cosala, Vi informiamo che accettiamo tale proposta e salutiamo l'avvio della comune collaborazione volta a promuovere tale iniziativa".

L'iniziativa di cui si fa carico il nostro Comune, intende diventare parte del progetto avviato dalla Federazione e di avvalersi dell'appoggio del Governo italiano. Il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Renzo Codarin infatti, in un incontro con il Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, e alla presenza dell'On. Renzo de' Vidovich, Lorenzo Rovis, il Presidente dell'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura istriano-fiumano-dalmata) Silvio

Delbello ha discusso sul progetto di recupero, restauro, tutela e manutenzione del patrimonio monumentale, delle lapidi e delle sepolture della memoria italiana nei cimiteri dell'Istria, di Fiume, delle Isole del Quarnero e della Dalmazia.

Sono state avviate per tanto delle intese in merito alla preparazione di una bozza di accordo comune, con la partecipazione di tutte le entità interessate, per la realizzazione del progetto da presentare a breve tempo al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana - Direzione Generale Europa, con la richiesta di avviare un protocollo a livello governativo con la Slovenia e la Croazia che assicuri anche per il futuro la salvaguardia di questo patrimonio monumentale, testimonianza di una importante presenza civile, culturale ed umana italiana che data da secoli in questi territori. (rtg) ■



monumentale che racconta - a chi lo visita con una minima attenzione - l'evoluzione della città. Fondamentale, per tanto, cercare di salvaguardarne l'architettura e le numerose testimonianze.

È quanto intende fare il Libero Comune di Fiume in esilio che, dopo una serie di incontri, ha inviato una richiesta ufficiale all'Ufficio Conservatori di Fiume per avviare il restauro di alcune tombe importanti. La prima, quella di Giovanni Kobler. Il perché è presto detto.

All'epoca in cui nasceva il Kobler, nel 1811, la città di Fiume si trovava sotto la dominazione francese - si trattava solo di una parentesi nel turbinio di cambi amministrativi che la città ha affrontato nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

Ma Kobler è stato e rimane un personaggio chiave per lo studio della vicenda storica locale. "Terminata la scuola elementare - si legge in un testo storico che riporta la biografia dello studioso - e dopo aver assolto il liceo a Fiume, Kobler intraprese lo studio della filosofia e della giurisprudenza, dal 1829 fino al 1832, trovando in seguito un impiego (fino al 1850) al Municipio di Fiume. Nel 1853 cominciò la sua attività a Zagabria, che durò diciotto anni. Numerose furono le attività che esercitò:

me e dei suoi dintorni. Esaminò a fondo i documenti contenuti negli archivi e nelle biblioteche; viaggiò e intrattenne scambi epistolari con storici di professione. Kobler riuscì a comporre il quadro generale dello sviluppo storico di Fiume, ma, sia per la sua innata modestia sia per una vasta quantità di dati raccolti, esitò a lungo prima di pubblicarli in un libro. Il "Quadro storico di eventi fiumani" è frutto della raccolta di documenti in cui Kobler descrisse la storia di Fiume, partendo dalla preistoria e giungendo fino al 1849, con riferimenti al periodo tra il 1849 e il 1870. Non avendo discendenti, quando morì, nel 1893, lasciò i suoi scritti in eredità alla Biblioteca civica. In segno di ringraziamento il Municipio promosse la pubblicazione del suo libro, le "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume". Il volume andò in stampa dal 1896 al 1898, diviso in tre parti, per un totale di 700 pagine. È questo il primo libro sulla storia generale della nostra città.

E dopo la tomba del Kobler, sarà la volta di Adamich, Gigante, Grossich, Blasich, Chiopris, Branchetta secondo una dinamica che verrà definita a breve. Importante ora segnalare che dall'apposito ufficio di Fiume la risposta, firmata dall'Assessore Lilion Stosić, è stata positiva, vi si legge

A PAG. 2

A PROPOSITO: ESULI E RIMASTI ED ESULI DIVISI **Eppur si muove**

■ di Guido Brazzoduro

È con apprezzamento che prendiamo atto dell'attenzione che la Regione Friuli Venezia Giulia nella persona del suo Presidente Renzo Tondo dedica ai problemi degli esuli Istriani, Fiumani e Dalmati ed a quelli della minoranza italiana in Slovenia e Croazia. Infatti nell'arco di una settimana vi è stato l'incontro con il Presidente del CDM nonché riconfermato Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, Renzo Codarin, e con la delegazione della minoranza, guidata dall'onorevole Furio Radin.

(continua nella pagina successiva)

Amici, ■ di G. Brazzoduro

le varie associazioni degli Esuli in questo periodo si stanno attivando con i diversi interlocutori politici per recuperare spazio e attenzione sugli annosi problemi del mondo degli Esuli in attesa ancora di una soluzione.

Le associazioni federate continuano a sostenere l'importanza di un'azione equilibrata sia con le componenti di Governo che con quelle delle minoranze per cercare soluzioni condivise. Purtroppo altre associazioni non hanno uguale atteggiamento

per cui si trovano talvolta in sintonia con chi da spazio e voce ai "girotondini" per cui possono essere visibili con posizioni clamorose, ma purtroppo poco efficaci a quanto i nostri associati si aspettano. Pertanto sarà nostro sforzo specialmente nei prossimi mesi sollecitare l'apertura del dialogo con il Governo con incontri ufficiali per ricercare un impegno effettivo ad ottenere risposte. Contiamo che a questi tavoli tutte le associazioni che vi partecipano si ritrovino con tale spirito rinunciando a posizioni velleitarie e contestatrici di quanto fatto finora.

(segue dalla pagina 1)

Di rilievo emerge dai colloqui la particolare considerazione per i problemi ancora aperti nei confronti degli esuli, con l'impegno di operare per ottenere risposte positive sia per quanto di diretta competenza della regione sia come promotrice verso gli organi dello stato preposti. Elemento che unisce i due incontri è la posizione assunta con un ruolo attivo nei confronti di iniziative congiunte tra esuli e minoranza italiana in Slovenia e Croazia, in particolare per l'impegno congiunto in opere che tutelino e restaurino i cimiteri del passato italiano nelle terre perdute e l'intervento a favore di una casa di riposo per anziani nella zona di Pola. Sono le prime iniziative concrete, ma non le sole, che come Federazione cercheremo di sostenere con un ruolo attivo nella ritrovata unità di intenti dopo il Consiglio Federale del 18 luglio u. s., per una verifica delle linee programmatiche, il rinnovo delle cariche, e l'aggiornamento dello statuto per i cambiamenti intervenuti tra le associazioni aderenti nel corso dell'ultimo anno di attività. Infatti in tale occasione, oltre a registrare la riconferma di un impegno franco, da parte di Dalmati e Fiumani, con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, si è ricostituita l'importante presenza di una delle maggiori e storiche associazioni degli esuli Istriani (Le Comunità Istriane).

Sintomatica e non casuale appare quindi la presa di posizione di alcuni elementi di altre associazioni di Istriani, da poco uscite dalla Federazione, che hanno ritenuto di diffondere proclami contro la rinnovata dirigenza, contestandone non gli obiettivi, ma le linee d'azione: francamente non crediamo che questo possa far parlare di "ex-Federazione" quanto di un'autoemarginazione di alcuni elementi da essa, rifiutando un democratico confronto sul "cosa fare". Così pure non è parso costruttivo per la soluzione dei problemi degli esuli la proclamata sintonia tra tali componenti e una forza minoritaria (Di Pietro) dell'attuale schieramento di opposizione nel Parlamento Italiano. Potrà rendere visibili le questioni ma non certo favorire soluzioni condivise dalla maggioranza degli attuali schieramenti politici. Infine, spiace constatare come in modo pretestuoso - in un momento in cui sarebbe più utile uno sforzo comune per aiutare la ricerca di soluzioni attorno ad un tavolo di trattativa con il Governo, che speriamo prossimo - si cerchi in ogni modo di screditare chi lavora per unire e quindi proporsi nel modo più credibile con le Istituzioni, trovando reciproci appoggi con alcune minoranze contestatrici di altre associazioni. Siamo certi che chi lavora per trovare risposte concrete per i propri associati, debba prima guardare in casa propria, dove pure esistono posizioni differenziate, e soprattutto non assumere sempre atteggiamenti presuntuosi di critica preconcetta verso chi si sforza di operare in modo costruttivo sui problemi aperti, con il mondo politico ed istituzionale. ■

CONSIGLIO DELLA FEDERAZIONE DEGLI ESULI: Riconfermata la presidenza a Renzo Codarin

A Trieste, nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane di via Belpoggio 29, alla presenza dei delegati dell'ANVGD guidati da Rodolfo Ziberna, del Libero Comune di Fiume con Guido Brazzoduro, del Libero Comune di Zara rappresentato dall'On. Renzo de' Vidovich e alla presenza del presidente dell'Associazione delle Comunità istriane Lorenzo Rovis, si è svolto a metà luglio il Consiglio federale della Federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Ha aperto la seduta il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, il quale ha sottolineato, nel suo intervento, il periodo travagliato e ricco di tensioni dal quale è uscita la Federazione. Ora il cambiamento generale del clima all'interno delle Associazioni che la compongono è invece palpabile, e ciò è stato riscontrato con soddisfazione da tutti i presenti.

Rovis ha anche riaffermato il primato dell'identità culturale all'interno del mondo degli esuli, il quale giustifica un senso di fratellanza e di collaborazione tra tutte le sue diverse comunità. Il concetto, secondo Rovis, è stato riaffermato anche ricordando che il Consiglio

ieri si è riunito nella Sala intitolata a Padre Bonifacio, simbolo d'eccellenza morale per tutta la Diaspora.

definitiva entrata dell'Associazione delle Comunità istriane nella Federazione, che in tal modo confermano l'ampia rappre-



Renzo Codarin interviene al Raduno di Montegrotto: nella foto, al tavolo della Presidenza, Calci, Brazzoduro e Stalzer.

Dopo l'applaudita relazione sulle attività svolte durante il suo mandato dal presidente uscente Renzo Codarin, incentrata sull'importanza del lavoro condotto finora dalla Federazione, e in particolare per quanto concerne l'istituzione del Giorno del Ricordo, si è proceduto all'approvazione del bilancio consuntivo 2007 e del preventivo 2008. L'assemblea ha inoltre approvato le modifiche allo Statuto che sanciscono la

sentatività della Federazione stessa nel mondo dell'esilio giuliano dalmata. Per il biennio 2007-2009, con voto unanime è stato confermato alla presidenza Renzo Codarin, vice presidenti Lucio Toth dell'ANVGD e Lorenzo Rovis delle Comunità istriane. Giorgio Varisco è stato confermato nell'incarico di segretario generale. Durante l'assemblea è stato eletto anche il Collegio dei Proviviri. ■

La Giunta del nostro Libero Comune ha approvato nell'ultima seduta il bilancio consuntivo dell'anno 2007 ed il preventivo 2008 che qui pubblichiamo.

Il risultato finale presenta uno sbilancio quasi uguale per i due periodi derivante da un persistere nel livello delle contribuzioni ricevute inferiore ai preventivi.

Rimane costante il livello della spesa di funzionamento come pure quello per il periodico "La Voce di Fiume". Così pure le entrate e le uscite per le attività culturali finanziate dalla Legge 72/2001 - 193/2004 rimangono nei valori pressoché costanti.

In conclusione confidiamo dal 2008 al 2009 di recuperare il saldo negativo sia con il livello dei contributi sulla attività culturale sia con un miglioramento del livello nelle contribuzioni volontarie da parte degli associati.

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ASSOCIAZIONE PER IL 2007 E PREVENTIVO PER IL 2008

(valori espressi in €)

	CONSUNTIVO 2007	CONSUNTIVO 2008
ENTRATE		
- Da associati	50.443,87	52.000,00
- Diverse	8.259,92	9.300,00
- Contributi Legge 72/2001	51.930,00	48.000,00
TOTALE	110.633,79	109.300,00
USCITE		
- Voce di Fiume	58.447,24	58.000,00
- Raduno e spese attività culturali generali	9.934,00	11.000,00
- Spese funzionamento	29.892,82	27.383,00
- Varie	170,00	500,00
- Attività culturali specifiche ex L. 72/2001	25.185,62	25.000,00
TOTALE	123.629,68	121.883,00
SBILANCIO	- 12.995,89	- 12.583,00

IL PRESIDENTE *Guido Brazzoduro*

Gli Esuli: anche a noi presero le impronte

Le impronte digitali rilevate ai Lrom? Anche i profughi giuliano-dalmati alla fine della seconda guerra mondiale furono schedati con tanto di impronte. Lo ribadisce in una nota l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia presieduta da Lucio Toth, che risponde così a un editoriale di «Famiglia cristiana» in cui Beppe Del Colle afferma che «governi e singoli ministri democristiani» non presero mai misure simili a quelle decise dall'attuale governo Berlusconi «perché, prima di essere politici, erano cristiani». Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi definisce «un clamoroso errore» la posizione sulle impronte digitali dell'editorialista di Famiglia Cristiana Beppe Del Colle che «avrebbe tentato di spiegare maldestramente perché statisti cattolici come De Gasperi non avrebbero mai pensato di rilevare le impronte». Anzi, ha proseguito Giovanardi «Del Colle non sa che per volere di De Gasperi e Scelba agli esuli istriani, e solo a loro, vennero prese le impronte perché si temeva l'infiltrazione di agenti segreti di Tito». A testimoniare è anche il nostro segretario Mario Stalzer. Racconta, infatti, che l'invito arrivò a sua

madre mentre erano in campo profughi ma fu l'unico membro della famiglia a subire tale provvedimento che subito dopo – probabilmente in seguito alle proteste – venne sospeso. «Non spetta alla nostra associazione che rappresenta gli esuli giuliano-dalmati - scrive l'Anvgd - difendere o meno provvedimenti governativi che non ci riguardano. Ma solo per difesa della verità storica», l'Associazione ricorda la circolare 224/17437 del 15 maggio 1949 «del ministro dell'Interno Scelba (governo De Gasperi) che stabilì la schedatura e il rilevamento delle impronte digitali a tutti i profughi italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Le Questure di tutta Italia fecero irruzione nei campi profughi e nelle case private di migliaia di famiglie inermi. Tutti gli esuli furono messi in fila a obbedire agli ordini del governo, e così fecero. Finanche mons. Radossi, profugo istriano e allora vescovo a Spoleto - aggiunge l'Associazione - ricevette la visita dei carabinieri provvisti di carta e tampone». Di questo specifico episodio e di tanti altri di quei giorni, conclude l'Anvgd nella sua nota, «il nostro archivio abbonda di informazioni e documenti». ■

CITTADINANZA ITALIANA E DIRITTI PENSIONISTICI L'impegno UIM e ItalUIL

Acquisizione della cittadinanza italiana e diritti pensionistici sono i due campi sui quali UIM (Unione Italiani nel Mondo) e Ital UIL si sono attivati da tempo con la creazione di patronati nel Mondo per dare sostegno ed aiuto concreto nella soluzione di problematiche spesso complicate dagli eventi della storia del Novecento. La loro attività si svolge su due direttrici: rapporto con i diretti interessati per tramite dei patronati in loco, dialogo continuo con il Governo per interventi sul piano legislativo a favore degli Italiani nel Mondo. Parte degli esuli giuliano-dalmati emigrati nelle Americhe, Australia e Sudafrica ancora oggi devono affrontare lungaggini burocratiche per vedere riconosciuti i propri diritti di cittadini italiani provenienti da un territorio che è stato tolto all'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Se ne è parlato recentemente durante un incontro svoltosi al CDM con i massimi esponenti della UIM e Ital UIL di Trieste e regione, Luigi Weber e Luigi Rosa Teio. È stato stabilito di offrire aiuto e supporto, al fine di risolvere questioni ancora aperte che la nuova Legge sulla cittadinanza permette di rivedere e completare. A distanza di tanti anni, molti connazionali

hanno difficoltà a reperire un certificato di status di profugo, oppure a dimostrare il loro diritto di appartenenza al territorio adriatico prima del 1947 per poter acquisire il diritto di cittadinanza per sé ed i propri figli. Sono solo alcuni degli aspetti che si stanno affrontando insieme attivando le strutture esistenti ma anche coinvolgendo gli uffici competenti in Italia e all'estero e attingendo dall'esperienza già acquisita dalla UIM ma anche dalle strutture locali legate alla Federazione degli Esuli e all' Anvgd che sono pronte ad attivarsi per fornire notizie e suggerimenti nei campi specifici. A tale scopo s'invita i giuliano-dalmati a scrivere a CDM - Via Fabio Filzi, 6 - Trieste o via mail a info@arcipelagoadriatico.it per segnalare il proprio caso che verrà sottoposto a UIM e Ital UIL per vagliare le possibilità di soluzione. In tale senso queste strutture sindacali attiveranno anche i propri rappresentanti eletti in Parlamento sia in Italia che all'estero. Su tutto l'operato verrà informata puntualmente l'Associazione Giuliani nel Mondo. Primo risultato ottenuto è la risposta della Prefettura di Trieste che ha fatto pervenire un modulo agli interessati per richiedere un certificato dello status di profugo. (rtg) ■

Le ultime frontiere della Serenissima in Adriatico

■ di Mario Dassovich

Di ultima frontiera della Serenissima in Adriatico si dovrebbe forse parlare soltanto con riferimento alla «linea Mocenigo» del 1718: per l'«Acquisto Nuovissimo» di una Dalmazia veneziana quasi triplicata rispetto alla sua precedente estensione (e questo a spese dei Turchi). Di fatto però nel periodo su indicato Venezia subiva un «arretramento» in Adriatico per l'intraprendenza dell'asburgico Carlo VI, che dava inizio ad un lento sviluppo dei porti di Trieste e Fiume. Ed ancora



Venezia non avrebbe potuto ignorare una pluralità di altre iniziative concorrenziali. A quest'ultimo proposito riferimenti d'obbligo interesserebbero: il porto di Ancona (un porto quest'ultimo che non poteva essere considerato semplicemente una «enclave mercantile in una terra intensamente agricola»); la «autonomia di Ragusa (con il suo ruolo di scambi internazionali di prodotti altrui specie dell'hinterland delle regioni balcaniche); un traffico di «piccolo cabotaggio» alimentato in Adriatico in alcuni mesi di ogni anno da varie fiere di località «di sottovento» (Lanciano, Ortona, Recanati, Senigallia, Pesaro, Rimini). Ma forse allora, più delle incertezze dei dinasti asburgici sul ruolo concorrenziale da assegnare a Trieste

ed a Fiume, avrebbe pesato negativamente sulle iniziative veneziane «la guerra di corsa, specie dei Dulcignotti attestati nell'Adriatico e dei Cantoni barbareschi del Nord Africa, ma non solo di questi». Ancora una «frontiera interna» di Venezia, da superare con difficoltà, sarebbe stata forse costituita dalla «formazione di un'oligarchia vera e propria» nel seno del proprio patriziato («poche persone infatti tendevano a concentrare in sé l'iniziativa degli affari distogliendone la massa»). Il superamento delle vecchie frontiere veneziane in Adriatico era destinato comunque a concretarsi con la tempesta napoleonica. Anche se allora – secondo una rievocazione del Carducci – la ricomposizione di una patria italiana sarebbe avvenuta «a boccone a boc-

cone»: ed il conquistatore avrebbe anche aggiunto al nuovo regno (30 gennaio 1806) Venezia con tutti gli stati di terraferma, con l'Istria da Trieste fino a Pola e con la Dalmazia (per tre anni province italiane). Tutto ciò secondo un quadro d'insieme estremamente complesso, che per le edizioni Del Bianco ho cercato di delineare nel mio ultimo volume intitolato appunto «Navigazione e commerci nell'Adriatico del XVIII secolo». P.S. – Copia del volume viene fatta pervenire dall'Editore al diretto interessato.

Del Bianco Editore Srl.

Via Udine 19/A

Pradis 33010

Colloredo Montalbano (Udine)

info@delbiancoeditore.com

Tel. 0432 888034

Fax 0432 888036

L'ASSISTENZA AI GIOVANI: IL COLLEGIO DI BRINDISI

Il "Niccolò Tommaseo" per profughi giuliani e dalmati

■ di Carmen Palazzolo Debianchi

Il collegio Niccolò Tommaseo di Brindisi era riservato ai ragazzi della Scuola Media Inferiore, del Liceo Classico e Scientifico, dell'Istituto Nautico e dell'Istituto Tecnico per Ragionieri e per Geometri, profughi dalle terre cedute alla Jugoslavia, ai quali vennero poi uniti orfani di guerra e figli di italiani all'estero.

Esso era ospitato in una struttura imponente e prestigiosa, che era stata progettata dall'architetto Gaetano Minucci come collegio Navale della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) e inaugurata con grande pompa, alla presenza di numerose e importanti autorità civili, militari e religiose, nel 1937.

La costruzione, in cemento armato e tufo, ricorda il ponte di comando di una nave con la plancia, le "alette" di destra e di sinistra, i vari ponti e l'albero di manovra. Essa comprendeva, oltre alle aule scolastiche e ai laboratori di chimica e fisica, sette grandi camerate con 350/400 posti letto, due sale giochi, una foresteria, un cinema-teatro, una palestra con sottopalestra, due sale mensa, una cucina e locali di servizio vari come un salone da barbiere, la lavanderia, la stireria, lo spaccio, il magazzino, le docce, i servizi igienici.

Facevano inoltre parte del complesso un campo di calcio regolamentare, due campi di pallacanestro, due di pallavolo, pedane per il lancio del peso e, in riva al mare, locali per il rimessaggio delle barche a vela e delle iole per il canottaggio.

Dal settembre 1943 al settembre 1946 vi era stata ospitata l'Accademia Navale di Livorno e, quando questa era ritornata nella sua storica sede di Livorno, per interessamento, in particolare, di Padre Flaminio Rocchi, fu destinata a collegio per i ragazzi Profughi Giuliani e Dalmati: dai "piccoli" di undici anni ai "grandi" di diciannove/vent'anni, che avevano già fatto la guerra, sottraendo i primi alla promiscuità e alle cattive condizioni igienico/sanitarie dei campi profughi e dando a tutti l'opportunità di studiare o completare gli studi intrapresi.

L'arredamento delle aule scolastiche era costituito da una lavagna, dalla classica cattedra per gli insegnanti e, per gli studenti, da banchi di legno chiaro; appese alle pareti



c'erano delle carte geografiche non sempre aggiornate. Le camerate avevano letti a castello con ai piedi una sorta di cubi a cassetti per la biancheria. C'erano poi gli "stipetti" personali, cioè gli armadietti per gli abiti, le divise, l'impermeabile, in cui però gli allievi custodivano anche i preziosissimi pacchi spediti dalle famiglie, contenenti soprattutto cibarie, i cosiddetti "generi di conforto". Questi armadietti erano perciò sempre chiusi con robusti lucchetti, a chiave o a combinazione segreta.

I collegiali e le loro storie

Furono circa 500 i giovani ospitati in tutto nel collegio dal settembre 1946 al luglio 1951, con una media annuale di 250/260 presenze. I primi ad arrivare, nel settembre 1946, furono una trentina di ragazzi, provenienti prevalentemente da Fiume. Ad essi, durante quel primo anno scolastico, il 1946/47, se ne aggiunsero altri 28, provenienti dall'Istria, da Pola, da Zara, da Fiume, dalle Isole di Cherso e di Lussino.

Venivano con i propri genitori ma spesso anche da soli, in un'età in cui oggi non lasceremmo assolutamente senza accompagnamento i nostri figli e nipoti. Provenivano dai campi profughi o direttamente dall'Istria e dalle altre terre cedute alla Jugoslavia dopo fughe fortunate e perigliose e dopo aver attraversato l'Italia in treno o con altri mezzi usufruendo, lungo la strada, per mangiare e per dormire, di ogni possibile forma di assistenza - della Croce Rossa, dell'Opera Profughi,... - Spesso lasciavano uno o entrambi i genitori e fratelli e sorelle in difficoltà economiche o

avevano fratelli o sorelle negli altri collegi per profughi sparsi per l'Italia. Certe famiglie si sono ricostituite - per così dire - solo quando questi giovani avevano finito gli studi, ma a volte nemmeno allora, perché magari, completato l'iter scolastico, avevano trovato lavoro e affetti lontano dagli altri.

Diverse delle loro storie sono state raccolte da Ennio Milanese e pubblicate nel volume "Il ricordo più lungo", edizione Accadueo.

La vita nel collegio

"La vita all'interno del collegio - scrive Ennio Milanese nell'opera citata - era scandita dai ferrei orari dell'ordine del giorno; la giornata iniziava alle ore 06.30 (07.30 i giorni festivi), alle ore 07.30 colazione, quindi prima mensa (pranzo) alle ore 13.00, seconda mensa (cena) alle ore 20.00, silenzio alle ore 21.00.

L'OdG dà pure la 'forza' giornaliera degli allievi (presenti, in infermeria, in licenza, disponibili), dispone i turni di servizio degli istruttori, regola i turni di guardia degli allievi... inoltre stabilisce la scansione temporale delle varie attività giornaliere... Gli allievi sono divisi in squadre che, al massimo della forza effettiva, saranno undici, la prima è formata dai maturandi, l'undicesima dai ragazzini della prima media. Ogni squadra è affidata ad un istitutore di ruolo. Sovrintende alla vita del collegio un direttore, coadiuvato da un vicedirettore".

Ma c'era anche, se non proprio fame, tanto appetito perché il bisogno di cibo dei giovani in crescita, specie dei maschi, sembrava essere

insaziabile e perché - come scrive Rudi Declava - "250 era i posti e 250 le rette per la bobba, ma la forza dei Allievi la xe arrivada ai 330, perché el Diretor Pietro Troili (liceo Scientifico de Fiume) nol se la sentiva de mandar via i Muli in esubero..."

E poi c'erano i ceci, troppo presenti nel menu per essere graditi!

E la faccenda dei ragazzi che tornavano in sede dalla scuola per ultimi e trovavano i cibi, non solo freddi, ma "limati" dai compagni arrivati per primi.

Eppure, da questo collegio sono usciti medici, ufficiali militari, comandanti di marina, ingegneri, cuochi, e perfino un ambasciatore, a conferma della convinzione comune che il carattere si temprava attraverso le difficoltà.

Al primo direttore del collegio, il già citato prof. Pietro Troili, di Fiume, seguirono i professori Luigi Prandi e Ottorino Prospero.

E ancora, sulla vita in collegio, così scrive un altro ex alunno, Rudi Declava: "... La famiglia lontana, la terra persa, la fame, el impegno a far tutti - grandi e picci - el nostro dover de studenti, xe stadi i ingredienti che ne ga unido come se fossimo tutti fradei. E i picci copiava de noi grandi el comportamento, e la educazion dei nostri Padri la ne era de guida a tutti. Nei tempi liberi della ricreazion - sia prima che dopo magnar - se riunivimo e cantavimo in coro le canzoni delle nostre terre e quelle anca imparade dai nostri Veci, e quando che andavimo in libera uscita a Brindisi, in divisa e in fila per sei, i brindisini i ne guardava con ammirazion e affetto.... In testa i Muli più grandi per finir con i Muleti, che i se doveva sforzar a tegnir el passo dei grandi con el petto ben in fora. Alla periferia de Brindisi, la gente stava sentada fora della porta delle case e i se ciamava un col altro per goderse el spettacolo de 'li Giuliani che passavano cantando'..."

Dalla presenza in città dei giovani profughi, alla città di Brindisi derivò il vantaggio dell'apertura di un Liceo Scientifico e di un Istituto Nautico, dapprima come sedi staccate, rispettivamente del Liceo Scientifico A. Scacchi e dell'Istituto Nautico F. Caracciolo di Bari e in seguito come sedi autonome.

Nel 1951 il collegio venne chiuso per difficoltà economiche e la strut-

tura cadde lentamente nel degrado più totale, in cui tuttora versa, perché i diversi progetti per il suo riutilizzo - dopo un'adeguata ristrutturazione - non sono finora andati in porto. Qualche anno fa alcuni ex "Muli del Tommaseo" hanno preso contatto con le autorità competenti della Regione Puglia e del comune di Brindisi per far apporre nell'edificio una lapide a ricordo del passaggio dei giovani profughi.

Dopo il collegio

Nel periodo di tempo trascorso nel collegio, di cinque anni scolastici per alcuni, di meno tempo per altri, fra i giovani allievi si sono stabiliti dei "rapporti di cameratismo e d'amicizia che - come scrive Ennio Milanese nell'opera citata - durano tuttora e che via via si sono trasformati in solidarietà, ritrovato desiderio di stare assieme e mutualità", che si è estesa anche ai familiari degli ex collegiali, e che ha portato alla costituzione, nel 1986, durante un raduno a Lazise a cui hanno partecipato 114 ex alunni, della "Libera Unione Allievi del Tommaseo" (LUAT). In quella stessa sede e data è stato steso lo Statuto del gruppo neocostituito - in seguito più volte emendato ed aggiornato - e formulato un manifesto, che trascrivo, perché ben esprime lo spirito che anima questi "Muli del Tommaseo".

MANIFESTO DI LAZISE

Muli de Fiume, de Zara, de Pola, de Lussin, de Pisin, e tutti i altri, Muli del Tommaseo, eccone qua fegatosi, ingropai, senza cavei, ma liberi e bei.

Professori, dottori, piloti, colonei, generai, coghi, marinieri, comandanti, ingegneri, bancari, industriali, cantautori, i xe rimasti a casa, neri, rossi, rosati che sia: qua semo noi del Tommaseo. Guardemose ben nei oci, ciolemose per il culo, femo due ridade, contemose i ani pasadi, mi qua ti là, ciò mi ciò ti, senza butarlo tropo in nostalgia, lasemoghela ai veci.

Ricordemo l'avventura de Brindisi, l'aria de quel toco de tera tuto nostro, dove gavemo podù cantar e parlar de novo quel che volevimo in 'sto nostro franco dialetto, studiar latin, filosofia, navigazion e ragioneria, zogar ancora un par de ani, alzarse dopo el ribalton, andar per el mondo, magari in zavate e capei de paia.

Lazise, 11 ottobre 1986

Fin che l'ultimo sarà!

A partire da quel primo incontro, se n'è fatto ogni anno uno, prima in sedi diverse e, dal 1990, a Colle Isarco. Il Raduno, fra pranzi, cene,

balli, bevute e chiacchierate, dura più giorni.

Altri momenti di incontro conviviali si svolgono sulla neve, sempre a Colle Inarco, a Villa Braida, a Corriera Kampacci, a Mossa.

I Muli del Tommaseo hanno un sito internet (www.mulideltommasseo.it), un periodico, "La Zanzara", dal nome del giornalino del collegio, che esce quattro volte all'anno, più eventuali edizioni speciali murali. Sono stati inoltre pubblicati i volumi: Allievi del Tommaseo, La nave Tommaseo, La nave d'argento, Il ricordo più lungo. Non è certamente tutto!

Manca, fra l'altro, la presentazione di quel prof. Troili del Liceo Scientifico di Fiume - che non aveva il coraggio di rifiutare l'accoglienza a nessun giovane che bussava alla porta del collegio anche se ciò comportava l'impovertimento della dieta - e quella degli altri direttori, istitutori e personale in generale che, assieme, formano il clima di un ambiente.

Per completare la presentazione di questa splendida struttura, sarebbe pertanto utile e gradita la testimonianza di qualche ex alunno. ■

Lettera aperta a p. Vladimiro

Dopo un viaggio che ha comportato numerosi spostamenti, fatica e caldo, sono rientrata a Bari, alla mia solita vita. Qua ho tutto il tempo che voglio per ricordare e riflettere sulle varie esperienze passate.

Una delle più sorprendenti senza dubbio è stata quella della visita all'Abbazia di Praglia.

Programmata inizialmente forse come diversivo turistico-culturale dal Direttivo del Libero Comune di Fiume in esilio nei giorni del 48° raduno, si è rivelata come uno sconcertante pout-pourri di elementi di architettura, logistica, interpretazione numerologica, misto a elementi di catechesi, test di intelligenza, rimbrotti e richiami poco gentili rivolti a persone amabili e colte, colpevoli di non condividere in pieno le tesi esposte. Ad esempio: le colonne del chiostro erano otto per lato? Credo di no, perché la prima di un lato era anche l'ultima del lato adiacente. Se dichiaro che erano 8 per lato in totale dovrei avere 32 colonne, mentre sono 28. Guarda caso come i giorni della luna! Non sarà stato un chiostro al femminile?

Questo gioco al massacro ci ha fatto dimenticare le vere bellezze: gli splendidi libri della biblioteca, dove molti si sarebbero fatti mettere in castigo per un mese senza patire, il meraviglioso profumo dei tigli e delle erbe amorosamente coltivate e conservate per chi si vuol curare biologicamente, le icone e le belle porcellane bianche, l'Abbazia, la Chiesa e la preghiera comune.

Ma perché Lei, reverendo padre, ha voluto far la parte del castigamatti? Dopotutto per entrare nel Regno non sarà richiesta la sapienza, ma la carità.

Sua dev.ma
Amelia Resaz

Foto di amici lontani, eppur presenti

■ di Carmine Piccolo

Cara "Voce",
son (Nini) Carmine Piccolo, "mulo del Tommaseo", classe 1928, de Fiume, abitavo in via Ciotta, n° 3.

Sbisigando tra vece crame, in una ingiallita scatola de carton go trovavo sta vecia fotografia.

Sul retro xe scritto - maggio 1936 XIV, classe II-a - Seconda elementare de la Scuola de Piazza

Cambieri, maestra indimenticabile la signorina Maria Bombig.

Xe la foto de 40 muleti, molti non xe più, de qualche d'un me ricordo i nomi.

Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Calcich; Luppetti (el più alto); Claudio Spetz (amico del cuore); Aldo Sepich; Claudio Stemberger.

Più soto: Ferruccio Tolomei; Oli-

viero Belcastro; Camillo Tardivelli; Hansi Zagmeister (quel biondin, tedesco morto giovanissimo combattendo per el suo paese); Fulvio Chiopris; Publio Viola.

Più soto: Baroni (?) in divisa; Marcello Peschi; Dario Sorani.

In Basso: Sergio Seragna (in divisa); Ezio Springhetti; Nini Ferrara; el sottoscritto e Pozzi (?).

Me scuso per inevitabili errori, per



L'ANMI di Venaria Reale festeggia la Marina Militare e il San Vito fiumano

■ di Camillo di Carlo

Il 15 giugno è una data da ricordare. La Venaria Reale, la cittadina ormai famosa per la restaurata "Reggia", si è vestita a festa. La locale Associazione Nazionale Marina Militare "Mario Cagnassone", ha realizzato due sogni: riunire il maggior numero di consorelle alla Festa della Marina, spostata in questa data proprio per permettere alle molte Associazioni d'Arma che ancora simboleggiano un'Italia d'altri tempi di partecipare a questa chermesse multicolore, occasione unica che ha visto sfilare per le nostre vie impavese, una buona trentina di ANMI di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Secondo traguardo: la nostra Festa si è allargata ai Cugini d'Oltralpe, "des Anciens du Brianconnais" sicché, accanto al nostro Grande Tricolore Navale, sono salite a riva sia la bandiera dell'Europa Unita, sia quella degli Amici Francesi che hanno così conosciuto e familiarizzato con le varie associazioni d'Arma presenti alla nostra festa, associazioni delle quali citerò quelle che ricordo e mi scuso se me ne sarà sfuggita più d'una. Ricordo i Paracadutisti "M. Giretto"; l'"U.n.i.r.r." di Cuneo, i nostri Para' di El Alamein qui venuti a ricordare il loro Commilitone Telino Zagati che, sopravvissuto alle battaglie del deserto, ad El Alamein tornava annualmente in mistico pellegrinaggio, per morire, il 17 dicembre 2006, assurdamente schiacciato dalla vettura di un incosciente pirata delle malsicure strade del Cairo, a Lui dedicherò la prossima "Preghiera del Paracadutista" che l'Istriano Maestro Luigi Do-



norà, ha già promesso di musicare. Improvviso uno scrosciar di applausi mi richiama alla realtà del momento: si fa avanti il meraviglioso drappello dei "Bersaglieri Ciclisti, Gruppo Rebeschini" di Venaria Reale, con le loro gloriose biciclette e le divise anch'esse rigorosamente d'epoca, cose che, specie noi Esuli, apprezziamo e ammiriamo con riconoscente orgoglio nazionale, le loro piume al vento e la loro sempre giovanile esuberanza sono irresistibili. Insomma tanti, tantissimi labari e bandiere a evidenziare un orgoglio che da respiro ai nostri cuori pieni d'amore

per questa Nuova Italia Europeista. Dopo gli Onori alle Bandiere, alle Autorità Civili e Militari, tra le quali manca purtroppo il nostro Ammiraglio Pagnottella, ben sostituito dalla rassicurante presenza del Vice Sindaco Salvatore Ippolito. Presenti anche il Vicepresidente del Consiglio Regionale Roberto Placido, e l'Assessore Vincenzo Russo. E' così iniziata la cerimonia religiosa officiata dal Rev. don Ezio Magagnato che, devotamente partecipe, ha celebrato una funzione religiosa di tutto rispetto: una Messa Cantata per la presenza del Coro A. Vivaldi di Torino diret-

Anche le vetrine dei Negozi si sono vestite a festa: questo l'omaggio di "MICHE MODA" al Marinaio Fiumano.

to dal Maestro Alessandra Segato (triestina), e per l'organo di Claudio Paluan. Finita la Messa, il marò Efisio Mattana di 98 anni, Presidente Onorario ANMI di Collegno (TO), ha avuto l'onore di recitare la "Preghiera del Marinaio", cosa che ormai fa, quotidianamente, fin dal suo primo imbarco su una nave scuola di mussoliniana memoria: correva, se non erro, l'anno 1928.

La cerimonia si conclude con il dono della Bandiera Mercantile della Cristoforo Colombo, a suo tempo comandata dal Nostro Presidente Regionale ANMI Signor Pier Mario Moreno, al signor Brizio attuale Presidente della sezione CAI di Venaria Reale: d'ora in avanti quella Bandiera, tornata in Patria, sventolerà a quota 2290, a ricordare la bella Cristoforo Colombo e il suo Comandante, nostro insigne concittadino. Dopodiché, nella mia veste di Presidente Onorario, chiedo la parola per ottemperare al gradito dovere di salutare tutti i nostri Ospiti tra i quali fanno spicco tutte le rappresentanze delle "Famiglie degli Esuli Giuliani. Fiumani Istriani e Dalmati del Piemonte", da qualche anno riuniti ormai in una associazione culturale quanto mai animata da ottimi propositi come quest'ultima voglia di essere vicini ai Marinai d'Italia così familiari e cari. A loro quindi era principalmente rivolta la mia voce commossa per aver sottolineato con quest'anima i punti dolorosi del nostro Esodo, proprio il 15 giugno, festa di San Vito, Patrono di Fiume, tanto per non dimenticare.

Questa la pura e scarna cronaca d'una giornata memorabile cui voglio aggiungere il "mio pistolotto" - "troppo politicizzato" - stando al giudizio dei "soliti ignoti..."

Saluto del Presidente Onorario: Camillo di Carlo.

Noi Marinai d'Italia, amiamo la nostra Arma anche perché ricordiamo sempre con particolare misticismo quella "Preghiera Vespertina" che, ad ogni tramonto, su qualsiasi Mare,



Ginevra - All'ombra del Nostro Gran Pavese, tante, tantissime presenze, anche da Milano come le Fiumane Relda Ridoni e Wally Lentini Altamura, Madrine Ufficiali della "Cerimonia".

nonché sulla tolda di ogni Nave, radunava tutto l'Equipaggio, sempre coinvolto profondamente da quella cerimonia e sempre proteso a comunicare misticamente con la propria realtà trascendente, e, perché no, con l'immenso Iddio così presente nei momenti più mistici, più pericolosi, più significativi.

La Preghiera del Marinaio, scritta dal nostro Antonio Fogazzaro per intercessione della Marchesa Pallavicini, è così diventata la pia consuetudine della nostra Marina, consuetudine che ci fa diversi; in certo qual modo più buoni, più onesti e leali; soldati che anche in guerra sono perciò capaci di comportarsi umanamente così come tutta la nostra letteratura ci può insegnare; e noi, ben lo sappiamo conoscendo l'abnegazione, l'altruismo, lo spirito di sacrificio di un eroe Piemontese: il Comandante Fecia di Cossato. Orbene, dal mio primo impatto con la citata preghiera, vissuta all'ombra delle grandi vele della nostra Nave Scuola Amerigo Vespucci, ho sempre coltivato un sogno, quello di vedere e sentire musicata la Nostra preghiera: ci sono riuscito nel 2002 grazie all'Aico dell'Anima il Maestro Luigi Donorà. Istriano doc, ed è stato un successo realizzato in Grado, mia seconda "casa", perché "balcone privilegiato" che

Venaria Reale custodisce un "Museo Navale" di tutto rispetto: questo è il "CREST" della Regia Nave FIUME, adagiato sui suoi colori più naturali, il tutto firmato: Lucia Foretich.

affaccia sull'Istria nostra. A distanza di qualche anno, anche a Venaria Reale, stiamo rinnovando questo sogno, con il dovuto fasto spirituale e fisico, in quanto presenti le massime Autorità Civili e Militari della nostra Democrazia.

In questa nobile manifestazione, strettamente collegata alla Festa della Marina, ho voluto coinvolgere anche i "miei fratelli, Esuli Giuliani, Fiumani, Istriani, e Dalmati del Piemonte", "Famiglia Culturale" nata due anni or sono, di cui faccio parte come "Probo Viro" per canizie raggiunta." Festeggeremo così anche il nostro San Vito. Patrono di FIUME OLOCAUSTA. A Lei e a tutte le nostre "cose" abbandonate è sempre dedicato il verdiano "VA PENSIERO", divenuto ormai l'inno della nostra anima senza pace. Non parrebbe vero, ma è così.

Siamo le vittime sacrificali di una astuta cattiveria tutta sovietica, francese, inglese e americana: quella di servirsi di Tito per vincere una battaglia e costringerci a pagare con i nostri beni, capziosamente abbandonati, tutti i debiti di guerra riguardanti i nostri confini orientali. Ritengo non ci sia altro da dire.

Grato a voi tutti per questa meravigliosa partecipazione alle cose della nostra anima, passo ai doverosi ringraziamenti con un marinaresco e poderoso: "PALE A PRORA" cui risponderete con il solito: "Voga, Voga, Voga." nella speranza che questo nostro urlo voglia dire solo una cosa: "forza ragazzi, proviamo a riverniciare l'Italia". ■

LA GIOIA DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE DEGLI ESULI ALLA NOTIZIA

Nel nome di don Bonifacio "aprire il dialogo" tra le chiese

Un atto di giustizia che ci salda maggiormente alla nostra chiesa e spalanca una porta sulla verità" – questa la riflessione di fondo espressa dalle Associazioni degli Esuli riunite nella Federazione alla notizia sul riconoscimento, da parte del Santo Padre, Benedetto XVI, in data 3 luglio 2008, del martirio del venerabile Servo di Dio don Francesco Bonifacio, morto in odium fidei l'11 settembre 1946. L'annuncio è stato comunicato dal Vescovo, Mons. Eugenio Ravignani.

Don Francesco Bonifacio è il primo dei numerosi sacerdoti istriani ucciso dai partigiani di Tito nella tragica vicenda delle foibe ad essere proclamato beato. La persecuzione antireligiosa, e anticattolica in particolare, fu una delle caratteristiche essenziali dell'ondata di violenza e di terrore che si abbatté sulle province italiane dell'Adriatico orientale. Nell'esprimere la propria gioia il Presidente della Federazione, Renzo Codarin, nel messaggio inviato al Vescovo, sottolinea che si tratta di una notizia "lungamente attesa dal popolo degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati" ed auspica che questa sia l'occasione per le comunità religiose di quest'area di "avvicinamento e pacificazione".

Solo qualche settimana il tema sul riconoscimento del sacrificio dei sacerdoti era stato affrontato al Raduno dei Fiumani e lo stesso Sindaco, Guido Brazzoduro ne aveva fatto oggetto di incontro con le autorità ecclesiastiche di Fiume. Per tanto, nel messaggio inviato a Mons. Ravignani, Brazzoduro afferma che "la Beatificazione di don Francesco Bonifacio per i Fiumani e per tutti gli Esuli rappresenta un punto di arrivo ed un simbolo per quanto la Chiesa ed i suoi fedeli hanno subito nel

dopoguerra e un punto di partenza perché si possa ottenere uguale riconoscimento a tutti quelli che hanno dato la loro vita per ideali di fede e di cultura che li animavano".

Nell'apprendere la notizia, Lorenzo Rovis, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane ha ricordato che per "tutti questi anni, don Francesco Bonifacio, ha fatto parte della nostra realtà. A lui è stata intitolata la sala che ci vede spesso riuniti e siamo stati vicini ai suoi parenti che frequentano la nostra sede. Don Francesco non era solo un sacerdote, ma un esempio per tutti, per la sua bontà, la dirittura morale, l'esempio di grande umanità che sapeva esprimere al prossimo".

Per Lucio Toth, Presidente dell'Anvgd, "Bonifacio era un italiano d'Istria ed un sacerdote di Cristo. Oggi la chiesa lo riconosce come martire della fede". E' il primo passo di un processo che non si può arrestare e che porterà a chiarire "le zone d'ombra della nostra storia".

Renzo de' Vidovich nell'apprendere la notizia esprime la grande soddisfazione sua e dei Dalmati nel Mondo, anche perché "don Bonifacio è un simbolo per tutti noi che eleva il nostro impegno. La beatificazione dà un senso alla nostra opera".

Ora s'attende "con serena fiducia – come aveva scritto nel suo messaggio Mons. Ravignani - che venga concordato e comunicato il luogo e la data della solenne beatificazione di don Francesco Bonifacio, presbitero della nostra Chiesa Tergestina e solerte formatore di giovani all'apostolato nelle file dell'Azione Cattolica".

E' stato comunicato successivamente che la cerimonia avverrà in San Giusto a Trieste il 4 ottobre 2008. ■



DAL MANOSCRITTO "LA MIA GIOVENTU' 1940 - 1949"

Detenuti modello

■ di Bruno Tardivelli

Era quasi buio nella cella della prigionia, quando vedemmo comparire "el Tonzo" sorridente sul vano della porta e restammo stupiti del suo fare disinvolto. Ci raccontò che le SS lo avevano caricato su un loro mezzo. Aveva pensato alla fine, si vedeva già condotto contro il muro del Cimitero per l'esecuzione capitale e invece si ritrovò a casa sua, proprio davanti all'ingresso del negozio. Gli ordinarono di prendere tutti gli arnesi necessari per sostituire i vetri della caserma che si erano rotti.

Per la sorpresa e la contentezza si sentì prossimo all'infarto, fu rificollato, poi gli misero accanto un paio di militari per sorvegliarlo e col loro aiuto cominciò il suo lavoro partendo dall'ufficio del Colonnello comandante delle SS che a Fiume, come altrove, poteva fare il bello e il brutto tempo, come e quando voleva lui.

A tempo di record, rasserenato per la felice sorte, dimostrò tutta la propria abilità e non solo nel lavoro, riusciva anche a comunicare con quel numero limitato di parole che conosceva nella loro lingua.

Così la mattina dopo, appena i suoi "accompagnatori" vennero a prelevare lo seguì tutto allegro. La sua opera fu apprezzata per la rapidità dell'esecuzione, la voce si sparse e Tonzo, dopo aver messo a posto le finestre dei tedeschi, fu mandato a sostituire i vetri della Caserma della Milizia.

Anche lì si fece ben volere e, furbo com'era, chiese al Colonnello Porcù, comandante della Milizia, di farsi assegnare come aiutante un esperto "falegname": l'amico Profeta che in fatto di sega e martello sapeva il fatto suo. Quando poi si trattò, poco dopo, di riparare i tetti di Eternit delle baracche dei Militi suggerì di ricorrere ad altri due amici che pesassero poco per non sfondare le coperture già pericolanti.

Allora ero magro come un'acciuga e venni scelto insieme a Nino, piccolo e smilzo, per compiere l'opera. Fu così che ci industriammo a fare gli acrobati sopra le baracche. Tra i militi c'era il mio amico Romeo, il nostro suggeritore della Filodram-

matica e tanti altri nostri coetanei che conoscevamo bene. Erano stati inquadrati nel Battaglione "M" (Mussolini) che fino al 1943 aveva fama di essere composto da fascisti sfegatati che ne avevano combinate di cotte e di crude. Ma i "fanatici", alla prima crisi, avevano tagliato la corda, e gli inesperti sbarbatelli fiumani avevano dovuto prendere il loro posto con tutto ciò che ne conseguiva, visto che il nome dell'unità e la sua triste fama rimase a segnare il loro destino.

Una notte nella prigionia ci fu un gran trambusto.

Fummo svegliati di soprassalto, con spavento sentimmo il fracasso delle porte ferrate sbattute con forza, il rumore metallico dei catenacci ma anche l'eco dei pianti, di frasi di commiato, di saluti ed imprecazioni, di bestemmie singhiozzate da prigionieri trascinati via o di quelli rimasti nelle celle. Sovrastavano tutto, le urla minacciose in lingua tedesca.

Stavano selezionando i detenuti per una fucilazione esemplare. Tremavamo tutti di paura. Da un momento all'altro si sarebbe potuta spalancare la porta della cella per prelevarci e portarci chissà dove, forse contro il muro del Cimitero.

Era la notte del 10 Marzo 1945.

Poi si udirono passi strascicati, le voci lamentose di molte persone che s'allontanavano, ancora qualche strillo di disperazione, urla di minaccia che poco alla volta s'affievolivano, fino a cessare.

Ogni tanto da altre celle giungeva un grido disperato, come un singhiozzo, che malediceva minacciando vendetta. Rispondeva allora la voce imperiosa della guardia che sbatteva il suo mazzo di chiavi sulle porte delle celle:

"Buoni e quieti ragazzi, altrimenti a "schifio" finisce!"

Aspettammo invano che i Militi ci venissero a prelevare per andare al solito lavoro e non ci fu nemmeno l'ora d'aria, le porte delle celle si aprirono tardi per darci, con grande circospezione, la razione di cibo, le guardie impugnavano la pistola.

Soltanto il giorno dopo si seppe cos'era successo, ce lo comunica-

rono i "muli" della Milizia quando la situazione apparve più calma e riprendemmo il lavoro sulle loro baracche.

A Sussak in una sparatoria sulla gradinata di "Piramida" era morto un poliziotto croato ed uno era stato ferito. Si pensò ad un attentato dei Partigiani, ma poi si vociferò che i due avessero litigato ed erano partiti i colpi.

Il bando tedesco era chiaro:

"Per ogni soldato ucciso dai partigiani in città, 10 ostaggi sarebbero stati fucilati". La cosa più semplice era prelevarli dalla prigionia. Per ogni soldato ferito ne venivano fucilati cinque. Perse così la vita Alfredo Zustovich, fratello di un mio compagno di scuola, aveva 25 anni.

Un giorno il Tenente Oscar Battestin, che mi conosceva bene perché era stato per tre anni mio professore di Educazione Fisica, si avvicinò per dirmi che a causa del bombardamento i vetri di casa sua si erano rotti; in caserma gliene avrebbero forniti di nuovi e aveva pensato di inviare me ed un altro a sostituirli. Poteva fidarsi di me e della persona che gli avrei indicato? A casa c'erano sua moglie e la figlioletta piccola.

In quel momento eravamo sospettati di aver collaborato col nemico. La migliore soluzione per tanto era di affidarsi a qualche "Santo Protettore" per cercare di uscirne al più presto.

"Professor Battestin, grazie per la sua fiducia, la stia tranquillo, mi ghe dago la mia parola che..."

Non mi lasciò finire, mi strinse la mano soggiungendo:

"Va ben cusi, mi parlerò col Comandante". E se ne andò. Informai Tonzo e lui mi consiglio di andarci col Profeta.

"E me raccomando, niente monade!" ordinò severo, con fare inusuale.

Il giorno dopo, appena giunti in caserma ci aspettava un "Ausvais" e con quello in tasca, muniti di un carrettino a mano, sul quale avevamo posto i vetri da sostituire, lo stucco e gli arnesi da vetraio, come liberi cittadini, io e il Profeta attraversammo la città per andare nella casa del Tenente. La tentazione di

scappare era grande ma Tonzo era stato chiaro: "Gnente monade!"

La casa era tra via Parini e il piazzale antistante l'Istituto Tecnico di Ragioneria, sulla gradinata, al primo piano.

Ci venne ad aprire la signora, mentre udivamo la voce della bambina che chiedeva:

"Mamma chi xe?"

"Xe due Signori che ga mandà papà, i ne xe venudi a meter i vetri novi!"

Fu gentile con noi, ci fece sedere in cucina, ci offrì una bevanda calda e delle gallette militari, poi ci mettemmo al lavoro di buona lena per sbrigarci come ci avevano ordinato, entro la mattinata. Dovevamo cambiare i vetri di tre finestre.

Mentre eravamo affacciati intenti nel nostro lavoro, dalla strada sentimmo una risata sommessa. Con somma sorpresa e sgomento scorgemmo la Sonia, mia coetanea, attrice della filodrammatica, maestra, fanatica attivista comunista ricercata perché staffetta partigiana. Se non ci pigliò un accidente, poco mancò.

Se l'avessero presa e fatta cantare, e loro i mezzi per farlo li conoscevano tutti, saremmo stati rovinati.

Al Profeta, che per natura aveva già gli occhi un po' sporgenti, gli uscirono dalle orbite, era sbiancato in volto. Tra i denti sibilo: "Matta, maledetta, sparisci!"

L'incoscienza si fece un'altra risata piano piano se ne andò. Non osammo seguirla con lo sguardo, sparimmo dal vano della finestra, chinandoci per terra; forse era diretta nella vicina casa della Edina, altra ex mia compagna di classe, coinvolta pure lei in quella storia. Quando ci rialzammo la Sonia era scomparsa.

Col batticuore, finimmo il nostro lavoro. Tornammo in caserma all'ora del rancio, mogli.

Il tenente Oscar Battestin ci dimostrò la sua riconoscenza e ci strinse la mano soggiungendo: "Chiedete di me se avete bisogno, garantirò per voi".

Povero Tenente, si fidava troppo della gente, un suo furiere della caserma, a guerra finita, lo consegnerà nelle mani degli jugoslavi e farà una brutta fine, forse a Ca-

stua, laddove subì il martirio pure il Sen. Gigante.

Anche la Sonia fu delusa dalla "Liberazione Jugoslava"; doveva avere qualche incarico importante nell'organizzazione del Partito ma fu dissenziente dopo le prime esperienze dirette. Credeva nella Libertà, quella vera?

Dopo la guerra Finì in prigione pure lei, quando ci fu nel 1948 la Scissione dal Cominform. In seguito optò e andò esule in Italia, a fare la Maestra. Ne avrà avute cose da insegnare ai suoi scolari!

Una mattina all'alba udimmo voci nel corridoio. Le guardie gridavano dei nomi e la frase: "Fori, (fuori) con tutte le strazze" (gli stracci).

Significava che era in corso un trasferimento di detenuti; era già avvenuto altre volte. Dove andassero con i loro fagotti nessuno lo sapeva, si diceva nella Risiera di San Sabba a Trieste e qualcuno si consolava: "Meno mal, là magnaremo risi".

Fui chiamato anch'io e tutti mi dissero:

"Bona Fortuna, beato ti che ti va fori de qua!"

"Speremo ben, saluteme Battestin! Avvisè a casa mia che i me porta via". Uscimmo di galera accompagnati dalle SS che ci condussero nel fabbricato adiacente, dov'era situato il loro Comando. Battevo i denti per la paura; dove sarei finito? Davanti alla sede tedesca era di guardia il mio amico Romeo. Passandogli accanto gli dissi: "Avisa a casa, i me manda via!" Aspettammo seduti su delle panche.

Uscì da una porta un graduato e incominciò a leggere dei nomi da un foglio, si formarono così due gruppi, io non fui chiamato.

Incolonnati i miei compagni uscirono accompagnati dalle guardie. Rimasi da solo su quella panca, stupito e timoroso per la mia sorte.

Ogni tanto qualche tedesco passava davanti senza degnarmi di attenzione, per entrare in un ufficio dal quale proveniva il rumore di un macchinina da scrivere e di voci. Più passava il tempo, più il fatto mi stupiva. Perché mi avevano lasciato lì e non mi dicevano nulla?

Aspettai per un bel po', quindi mi alzai ed esitante feci alcuni passi in direzione della porta, bussai. "Ja". Ficcando nella stanza soltanto il capo, con voce umile dissi: "Scusate, signori, io, cosa devo fare?" "Ah, sei tu, come ti chiami?" e con un gesto della mano mi fece capire che si trattava di una faccenda trascurabile.

Poi disse: "Vai a casa e domani mattina torna al tuo lavoro nell'Organizzazione TODT a Santa

Caterina. Appena arrivato lì presentati al Comando. Vai".

Accompagnò le sue parole con un gesto, come per cacciarmi via. Mi sentii scoppiare, avrei voluto gridare di gioia, invece rimasi rigido come un manichino. Mi diede un'occhiata ancora per aggiungere burbero: "Zu haus". Va a casa".

Barcollando guadagnai l'uscita come un sonnambulo. In un baleno fui fuori, l'aria del mattino era frizzante ma a riportarmi alla realtà fu la voce di Romeo ancora di guardia davanti al cancello, col moschetto appeso alla spalla.

"Amico, cossa, i te ga molà?"

Lo raggiunsi e lo abbracciai con tutto il moschetto. "Calmite, calmite, mi son de sentinela, cosa ti xe diventà mato! Dai, va a casa, che poi se vedremo".

Ma intanto rideva contento il mio amico Romeo.

"Mato, mato son, mato de contentezza!"

"Stavolta ti ga avudo culo, xe raro che de qua qualchedun vadi fora per andar a casa!

Va, va, che se no, i te mete de novo in canon" e rideva di cuore. Era una bella mattinata di sole, la gente mi sembrava allegra, salutavo tutti, volevo bene a tutti.

La settimana dopo anche Nino venne rilasciato, e tornò al suo lavoro di magazziniere.

Tonzo, sempre detenuto, un giorno ruppe il diamante col quale tagliava i vetri, le SS gli diedero il permesso di andare solo a casa a prendersene un altro, e divenne "uccel di bosco".

Mi cercherà a guerra finita, con i gradi di Capitano dell'Esercito Jugoslavo.

Per il Profeta finì la cuccagna, non lo fecero più uscire a lavorare nella Caserma della Milizia.

Aspettò in prigione la fine della guerra e si presenterà a cercarmi la mattina del 3 maggio, a casa mia, in una smagliante divisa da partigiano, con una pistola appesa al cinturone, recandomi in dono una "Partizanka": la bustina con la Stella Rossa.

Infatti l'ultima notte, quando i tedeschi se ne andarono alla chetichella, non fecero fuori nessuno, forse erano stufi anche loro di accoppiare la gente.

Le guardie carcerarie italiane appena scomparsi i Nazisti, aprirono le celle e fecero uscire in silenzio, nella notte, tutti i prigionieri politici.

Non c'erano mariuoli nella prigione di Via Roma, erano tutti fuori dall'inizio della guerra; si arricchivano con la Borsa Nera. ■

Come eravamo... anni fa

Gent.mo Direttore,

per il Vostro bel Giornale e per tutti i Fiumani e non, che lo leggono, invio queste due vedute di Piazza Dante anni '20 e anni '40.

Vediamo Fiume - Arco dell'Annessione in occasione della visita di Sua Maestà Vittorio Emanuele III e subito smantellato. Nella seconda foto è ritratto il mio papà Enrico Milia richiamato nella Regia Guardia di Finanza allo scoppio dell'ultima guerra.

Accludo anche dei brevi trafiletti tratti da "Il Piccolo" e riguardanti la città di Fiume e Abbazia.

Nerina Milia



Da Il Piccolo DIARIO - Sessanta, cinquanta, quaranta anni fa a cura di Roberto Gruben

1934-'35

Fiume 19. Domenica scorsa è stato insediato, quale preposito del Capitolo di San Vito, mons. Matteo Balas, il sacerdote più popolare in città per avervi aperto un Oratorio salesiano e avervi valorizzato l'opera delle suore Benedettine, il cui collegio domina dall'alto di via Trieste.

Fiume 23. Nel pomeriggio, si è svolta una gara di corsa campestre, disputatasi nel rione dei Giardini con partenza della Santa Entrata e vinta da Guerrino Galli, il giovane che da due anni non ha rivali nella provincia, davanti ad Antonio Stembergher e Adriano Paulovich.

Fiume 24. Si sono svolte oggi le varie manifestazioni per la celebrazione della II Giornata della Madre e del Fanciullo, che comprendevano anche la benedizione delle culle dell'Asilo nido diurno, da parte di S.E. il Vescovo mons. Santin, nella nuova sede della Casa della Madre e del Bambino in via della Vittoria.

Abbazia 29. Stamane, un furgoncino guidato dal negoziante di frutta e verdura Cristiano Penso, da Fiume, scendeva la curva di piazza del Mercato a Laurana e stava per imboccare il Corso quando, per errata manovra, balzava sul marciapiede investendo la signora Anna Gherin in Gersi causandole una frattura a una gamba.



Immagini di lontane estati in Dalmazia

■ di Lilibiana Bulian

Breve incontro. Molti anni fa, da qualche parte in Dalmazia, io e mio marito, finita una bella nuotata nel solito e solitario mare di scoglio, ci stavamo cambiando (braghe de tela e majeta) per rientrare in hotel, quando vediamo comparire – ma sarebbe il caso di dire “materializzarsi” – una strana coppia. Sembrava venuta fuori da un film di Fellini. Lui era vestito stile “Grande Gatsby”; lei in abitino svolazzante, stola di visone sulle spalle – eravamo in agosto – sandaletti dai tacchi altissimi, faticava a stare in equilibrio sugli scogli. Per arrivarci in abbigliamento così scomodo... dovevano veramente amare molto il mare. Non ricordo l'approccio, ma penso di aver chiesto io, in italiano. “Loro sono di queste parti?” “No, siamo americani”. Mi bastarono queste tre parole per capire che ... erano fiumani. La signora precisò: “Mi son de Città Vecia; abitemo a New York”.

Ci scambiammo ancora qualche parola e, nonostante la splendida giornata estiva, mi parve di leggere nei loro occhi una certa malinconia e un'infelicità di sentimenti contrastanti: il desiderio irrealizzabile di rimanere a vivere su quel mare; il dover ritornare in America dove, sicuramente, avevano ormai messo radici; il programma, chissà, di poter forse un giorno passare su questo mare almeno la loro vecchiaia...

Provai tanta tenerezza per questa coppia di fiumani che di lì a poco sarebbe rientrata nella fredda New York. Ci salutammo e negli anni a venire, ripensando a quello strano incontro, ebbi il rimpianto di non avere chiesto almeno il nome a questi concittadini di cui mi è rimasto solo un ricordo quasi irreali.

Parenzo, estate 1985. Un forte temporale estivo aveva semiallagato la camera che io e mio marito occupavamo all'Hotel Delfin. Arriva una cameriera mandata dalla Direzione con tanto di scopa, stracci e secchio. Vedo una bella donna sulla quarantina, alta, bionda, formosa che parla un buon dialetto nostrano. Prima ancora che si metta all'opera, le chiedo: “Ma lei, dove la xe nata?”. “A Rijeka”. Io: “A Rijeka? Mi son nata a Fiume!”.

Fu spontaneo l'abbracciarsi e iniziare una lunga, piacevole chiacchierata con stracci, scopa e secchio ancora tra i piedi.

Sempre all'Hotel Delfin di Parenzo; è ora di cena e il ristorante è molto affollato: ci sono tedeschi, austriaci, olandesi, mentre al nostro tavolo siede una coppia dalla carnagione piuttosto scura (“levantini” si sarebbe detto a Fiume). Parlano un buon tedesco e in effetti raccontano che vivono e lavorano da molti anni in Germania.

Finita la cena gli ospiti iniziano a lasciare la sala. Anche i nostri due commensali si alzano, ci fanno un rispettoso cenno di saluto e la signora, passando dietro alle mie spalle, si china e mi sussurra in tedesco: “Allah sia con te”.

Non c'è bisogno di dire che io e mio marito ci siamo scambiati un'occhiata grande così. Ma cosa non capita ai fiumani in vacanza...

Anni ottanta: durante uno dei molti soggiorni estivi a Zara mio marito esprime il desiderio di andare a fare visita a dei lontani parenti con i quali aveva perso i contatti da decenni, da prima della guerra.

Vivevano in una contrada sperduta di una delle tante isole della Dalmazia. Sbarcando dal traghetto trovammo un giovane piuttosto taciturno che ci attendeva per accompagnarci alla casa dei parenti.

Ci avviammo in silenzio, a piedi, per una strada ‘makadam’ (leggi non asfaltata) polverosa e assolata; non c'era un filo d'ombra e ben presto cominciammo a sudare nei nostri abiti un po' eleganti indossati per l'occasione.

Finalmente arrivammo e fummo accolti con gentilezza, ma con un certo sospetto. Entrati nella sala da pranzo ci colpì subito un insolito addobbo: festoni bianco/rosso/blu, bandiere jugoslave con tanto di stella rossa, Tito incorniciato in varie pose... Ci sembrava proprio di essere finiti in un covo di partigiani! Comunque, facemmo ‘buon viso a cattiva sorte’, complice l'ottimo pranzo a base di pastizada, pesce appena pescato, dolci dal sapore un po' orientale e soprattutto il buon vino e la rakija fatti in casa, l'atmosfera si distese e la diffidenza reciproca venne rapidamente superata.

Anche questo incontro non ebbe più seguito, rimanendo come i precedenti, ormai solo un ricordo sfumato di lontane estati in Dalmazia. ■

Vacanze estive senza il segno della Croce

■ di Nella Dobosz

Quali formiche che corrono avanti ed indietro nel formicaio, così i vacanzieri corrono su e giù per l'Italia, come impazziti. Ma mentre le formiche lo fanno per recuperare il cibo per l'inverno, i vacanzieri lo fanno per cercare ciò che credono di non avere, se non dandosi da fare come matti per divertirsi sempre più.

Chi vive al nord corre al sud, chi vive al sud corre al nord, chi vive all'ovest corre ad est, chi vive ad est corre ad ovest, chi vive al mare sale sulle montagne, chi vive in montagna si butta a mare! C'è una frenesia che sa di pazzia.

C'è bisogno di tutto ciò? O è malattia contagiosa? Si trova in questo modo di vivere un vero riposo? Si ricava un benessere per il fisico col mangiare a più non posso in alberghi, ristoranti, trattorie ed osterie? Credo che si ritorni più morti che vivi, con tante valigie da disfare e tanti panni da lavare!

Che senso ha questa abitudine che io ho conosciuto e scoperto solo dopo l'esodo?

Da noi, nel nostro ubertoso golfo, c'era tutto, e mai ci passava per la testa di correre a destra e a manca. I negozi non chiudevano, la vita scorreva tranquilla sugli scogli o sull'erba, ma al primo posto c'era Maria ed il Santuario Mariano di Tersatto, costruito a ricordo della Santa Casa che da Nazaret, con sosta vicino a Fiume si trasferì a Loreto.

Si saliva una lunghissima scalinata per raggiungere il Santuario e pregare Maria Santissima.

Nel pomeriggio, in Piazza Scarpa, nome di un illustre concittadino, ci si soffermava sulle bancarelle che vendevano un po' di tutto. Unico giorno dell'anno in cui c'era questo mercato di cianfrusaglie. Io, bambina, mi soffermavo sempre là ove erano esposti anellini di poco prezzo e braccialetti dai colori vivaci. Non comperavo mai niente, perché

non avevo una lira. Un giorno la mamma si innamorò di un vaso di Murano e si levò quella voglia. Quel vaso è ancora qui, oggi, sul tavolo del mio tinello, a ricordo di un tempo che fu. Mi viene in mente un vecchio saltimbanco che su una specie di teatrino ci faceva vedere le sue acrobazie nel mentre un disco suonava: “Un'ora sola ti vorrei” e lui aggiungeva “a mi che son vecio, me bastaria anca un quarto...”.

Il giorno 16, invece, col cestino della merenda o addirittura con quello del pranzo preparato in casa, si arrivava, famiglia al completo, nella pineta dietro casa. Stesa sull'erba la tovaglia colorata, il buon profumo di quanto aveva preparato Mamma; ci metteva un tale appetito, che a mezzogiorno, spariva tutto e le briciole erano per le formichine. Alla sera una corsetta fino al mare, per godere dei riflessi argentati sul blu marino. E tutto sempre a piedi. Poi a nanna. Questo era il Ferragosto della mia infanzia e della mia prima gioventù.

Poi la guerra stese su tutto un manto grigio.

Esule in Patria, godetti della verde Umbria, e dello scorrere del Tevere tra gli alberi.

Più tardi a Roma, i primi anni si andava per monumenti e Musei. Solo dopo sei anni a Frascati ed a Ostia.

Ora, un po' stanca della vita, guardo questa frenesia di vacanza che raggiunge l'orgasmo, come se tutti fossero colti da pazzia collettiva. Mi fanno quasi pena. A Rimini un carnaio di gente, 30 cm. per ognuno, sulle montagne gente che sfiora precipizi.

Morte in agguato al mare, ai monti, per le strade, ma non importa, basta divertirsi.

E così passa Ferragosto, nel mentre pochi pensano all'Assunzione di Maria al Cielo, e pochissimi si fanno il segno della croce. ■



Esodi dolorosi dall'amata città

■ di Alfredo Fucci

Guardando una vecchia foto di famiglia fra le altre, non posso non commuovermi nel ricordare la vicenda dello zio, fratello della nonna, Umberto Basso, che in cerca di lavoro, cent'anni fa, si trasferì in Nuova Zelanda. Pare che la notizia di nuove, interessanti opportunità all'altro capo del mondo venisse dall'equipaggio di una nave che, nel cosmopolita porto di Fiume, attraccò col suo carico di suggestive speranze di successo. Così l'avo Umberto, insieme ad altri fiumani, affrontò un "esodo" senza ritorno.

Quanti fiumani lasciarono la loro città! Spesso, durante le lunghe giornate da pensionato, mi fermo a ripensare quel 3 maggio '45 da cui poi ebbe inizio quel dramma epocale che ha preso nome di "esodo", cui sofferenze e conseguenze sono ormai, purtroppo, per gli altri "acqua passata" e per taluni, direi, ormai acqua stagnante. La mia città è stata, come altre, in Europa, che hanno vissuto vicende simili, vittima di una tragedia, forse non biblica, ma ugualmente dolorosa.

Ci sono stati, nella nostra storia fiumana tanti piccoli esodi, come quello di mio zio, finito in Nuova Zelanda. Situazioni politiche, poi, hanno spinto a lasciare la nostra città ungheresi, tedeschi, slavi. La Recina col suo ponte di ferro ha visto transitare in un andirivieni non pochi es-

seri umani in cerca di pace o di lavoro. Come non ricordare l'arrivo nel tempo di tante famiglie ebrehe scacciate da "pogrom" crudeli? Esse poi hanno nelle nostra Fiume animato la vita e il commercio, passando da quel ponte di ferro, dove una mia parente raccontava che, bambina, si divertiva a divaricare le gambe sul confine per giocare al colosso di Rodi, un piede in Italia e uno in Jugoslavia. Terra di confine la nostra, ma andando dalla Madonna a Tersatto non ci sentivamo di sconfinare, anzi.

Esili forzarti... Mi colpiva da ragazzo leggere sul Kobler, bel libro rilegato nella libreria dei nonni, l'episodio della cacciata dei gesuiti da Fiume (pag.116). Assurdo pensarci: un messo Papale che ingiunge la soppressione dell'ordine nel collegio gesuitico di Fiume con tanto di lettura notarile della Bolla Papale e la conseguente distruzione di una scuola stupenda che insegnava in italiano la nautica, la navigazione, il calcolo, formando quei "naviganti" che ci hanno fatto onore su tutti i mari. E quei Padri lasciarono Fiume per trasferirsi altrove. Fu un episodio per me triste e assurdo, come tanti altri nella vita della Chiesa, preoccupata dell'ortodossia e degli equilibri politici. Ma ben più drammatico è stato il rumore dei passi, sulle scale di qualche casa fiumana, di scarponi chiodati di Druzi e prima ancora di "SS", armati e vocanti alla ricer-



Lo zio Umberto Basso (quello con i baffi - fratello della nonna Malle) emigrato (o esodato) a Wellington, Nuova Zelanda con altri fiumani.

ca di qualcuno che poi non ritornò. Non voglio ricordare dolori, ma mi turba l'idea che la nostra Fiume nel tempo e in vario modo abbia vissuto esperienze simili. La nostra Fiume, città di varie etnie, da secoli convivenza in armonia, è rimasta in pace finché strani e inutili giochi politici, decisi altrove, hanno portato uomini e divise a "dividere" e tanti fiumani ad emigrare. Da ragazzo mi consolava Tersatto, dove con la mamma in preghiera non mi sentivo mai "foresto", come mi sono sentito poi invece in Patria, in tante città, dove alla domanda, "da dove viene? Era complicato rispondere con il nome di una città, per taluni sconosciuta

al punto che qualcuno fra noi finì per dire "Trieste" per evitare lunghe e inutili spiegazioni. Mi è capitato di recente di sentire: "ho capito, Rijeka, dove andiamo in vacanza in Croazia". Ci resta, per fortuna, il 10 febbraio "Giorno del Ricordo", sentito da taluni come cerimonia "da reduci", come evento lontano dall'Italia presente. Oggi gli italiani a Fiume diventati minoranza, si difendono mostrando brillantemente il valore della loro tradizione culturale. Possiamo contare di certo sulla nuova generazione dei rimasti, per il rifiorire della nostra "fluminensità" a cui va il plauso e l'augurio dei fiumani sparsi, nel mondo, con entusiasmo e speranza. ■

Leggo e i ricordi riaffiorano

■ di Alfredo Fucci



Legger su la rivista Fiume di Studi Adriatici N°17 a pagina 45 notizie su la batteria alpina divisione Julia formata da due ufficiali, 15 sottoufficiali, 54 militari di truppa e che el comando era a Cosala, me ga fato venir in mente che mi sto comando lo conoscevo benissimo.

Come mulo ero sempre fra i piedi dentro la scola de Cosala in quel grande salone centrale dove era scrivanie e telefoni e dove in una stanzeta a fianco, stretta stretta,

stava el mio fradel con la branda e un apparecchio trasmettente per diramar i comandi via radio. Sì, perché mio fradel, che era del 26, quando Fiume xe diventa OZAK, sotto i tedeschi, una sua amica che faceva l'interprete, ghe gaveva consiglià de aruolarsene ne la Julia a scapito de guai peggiori, come per tanti altri giovani fiumani. Cusi xe sta che abitando a Cosala mio fradel più che in caserma el era sempre a casa a magnar e lavarse, perché abitavamo dirimpeto la scola. Lui era per fortuna apasionà da sempre de elettronica, cusi i lo ga sistemà a la radio trasmettente del comando, insoma casa e botega.

Mi, come suo fradel e mulo, gavevo "ingresso libero" e come fa i muli curiosavo dappertutto. El me contava poi dei veci alpini che venindo in ritirata da la Russia i era rimasti "incastradi" a Fiume e inquadradi ne la batteria dove sta mularia de giovani fiumani li rispetava come se fa fra alpini con i "veci". El ga dovù far anche guardie a Santa Caterina e cascando da un dirupo el se ga roto el naso, poi el xe vegnù a casa, fasado a farse veder con un caval senza sela e el me zigava galopando: "Guarda come cavalca i indiani!"

Insoma anche in guera i muli xe sempre mularia. Poi una volta i lo ga mandà col treno chisà dove ma el treno xe saltà in aria per una mina e cusi i lo ga ricoverà all'ospedale de Cormons per le conseguenze de lo shock ma anca là ghe cascava vetri sul leto da la finestra perché de note i partigiani sbarava contro l'ospital.

I tempi maturava verso el disastro finale, cusi i noni ghe ga spedi un vestito borghese, che oviamente non xe mai arrivà, in compenso se vegnù un ufizial a domandar qualche straza borghese per scampar in tempo. Mio fradel xe ritornà a casa e in caserma quasi a piedi, ma una sera dopo, el se ga presentà a la guardia sul porton de la scola, in borghese col capel de alpin e el ghe ga detto, "molemosela, i tedeschi xe scampadi tuti, cosa volemo far noi altri, già scominzia a calarse de Drenova i primi cari e da Susak ne ariva altri".

Cusi tuti se la ga sqaia. Cosa podeda far quattro gati per fermar l'invasion in ato, ghe se voleva ben altra armata, ma quella non era a Fiume de sicuro. Poi entradi i Druzi tuti i giovani xe sta comunque ingrumadi e taluni carigadi su un treno chisà per dove. Lui però, arivado a San Pietro del Carso

el xe riuscì a darsela a gambe e raggiunger Trieste de là in Italia.

Mio fradel non xe più, ma nol voleva mai parlar de ste robe, ghe dava solo tristezza ricordar la città natale abandonada da lui ma anche, disemose la verità, da la Patria ferita. Lui che era nato proprio a Cosala e faceva l'alpin proprio ne la nostra vecia scola "Alessandro Manzoni" nell'Aula Magna dove invece de star un direttor a dar premi ai studenti più bravi, era un comando de guera, per una guera a cui nesun credeva più, in una città traversada da tedeschi in fuga dai Balcani e poi de Druzi vegnudi de lontano. Non era più i tempi per far i eroi, non era baricate per far alzar in piedi un Enrico Toti, come l'era sulla copertina dei mii quaderni de scola. Se ga calà una lunga note nera col rumor de le rode dei cari e el vociar dei Druzi che scendeva de Drenova e mio fradel era sconto in cantina. Mi invece stavo de le ore a guardali pasar e non capivo cosa succedeva sul serio. Da quella note me go sveia molto dopo in Italia, ma nesun capiva perché tuta sta gente de Fiume veniva via, purtroppo anca el governo de allora. Forsi adesso col 10 febbraio qualchedun gavrà capi qualcosa. Ma xe tropo tardi. ■

ISTRIA E LAURANA ITALIANA

■ di Cesare Stradi

Piccolo mare ristretto tra la costa istriana, Fiume e l'isola di Cherso, il Carnaro specchia le seluose cime del Monte Maggiore e del Laurentus da una parte e la cuspidata bianca cristallina del Nevoso dall'altra.

Una ridente fioritura di cittadine e di paesi interseca la verde costa da Fianona a Volosca e segna una serie di baie e di insenature, ricetta naturale per le imbarcazioni, nei rari giorni in cui la fredda tramontana o l'insidioso scirocco infuria sullo specchio delle acque.

Bella, della bellezza naturale che madre natura le ha elargito, Laurana è situata tra il biancore della spiaggia di Medea e il festoso spumeggiare delle sorgenti di Ica.

Bella perché bella, bella perché mi diede i natali.

La sequenza di ville, che pittoresca si svolge sia in riva al mare, sia a mezza costa sulle pendici di S. Rocco, è interrotta dall'agglomerato della città, per poi riprendere

superba e svolgersi sul lungomare che conduce fino ad Abbazia. Il forestiero che percorre questo tratto di riviera s'arresta meravigliato, passo a passo, per le indicibili bellezze che si presentano alla sua vista: una insenatura protetta dal mare ove riposa una barchetta da leggenda, una scogliera che ricorda i paesaggi danteschi, un bosco di lauri che meraviglia: lauri in ogni dove e da questo il nome. Laurana, terra del lauro.

Il porto minuscolo, con la sua stretta imboccatura e la fila di barche e bragozzi allineati, quasi fossero non realtà ma una miniatura, i moli massicci che s'allungano nel mare in tre divisioni, quasi tentacoli di una piovra gigantesca, il piccolo e pur tanto grazioso parco, ove il cinguettio degli uccelli si innalza all'unisono con quello dei bimbi che si rincorrono. Per la strada, grande movimento di paesani e di forestieri in tenuta da spiaggia, sul lungomare gruppi di bagnanti

e punti neri le teste di coloro che preferiscono trovare nel mare la frescura che altri trovano nell'ombra delle querce secolari.

I vaporini della linea costiera, anch'essi giocattoli proporzionati e tutto l'insieme, che solcano le acque tranquille, sollevando piccole onde che muoiono sulle rocce, frangendosi in mille perline multicolori.

Terra d'idillio e di sogno, meta preferita di villeggianti di tutto il mondo, tale Laurana prima della guerra.

Venne la guerra e questa terra d'amore e di poesia si adattò al momento, come tutta l'Italia.

Venne l'invasione tedesca e il suolo lauranese volle ribellarsi e rendersi inospitali alle falangi teutoniche che lo calcavano: e i barbari nella loro ritirata fecero scempio della bellezza di Laurana; e i moli e le strade che saltavano con sinistri bagliori illuminarono il volto in crudelito dell'oppressore.

E venne la liberazione: le truppe di

Tito scesero dai monti nelle strade, e inneggiarono alla libertà e salutarono col pugno chiuso. Mai giorno più infausto vide quella terra martoriata. Vessazioni, tormenti, furti, imposizioni, rapine, tutto in nome della libertà.

Quanti figli della Laurana italianissima non fecero ritorno alle loro case dalle quali furono strappati brutalmente dagli sgherri di Tito, quanti non poterono tornarvi dopo anni di assenza per il timore di fare la stessa fine.

Lauranesi, fratelli, verrà il giorno in cui, tutti uniti, ci ritroveremo nella nostra bella città e dallo "stendardo" garrirà al vento il bel tricolore italiano.

Ritournerà quel giorno, perché il mondo libero non può tollerare il martirio dell'Istria oppressa, perché la memoria delle foibe istriane non si cancella dalle nostre menti, perché il sangue, il generoso sangue istriano che bagnò la nostra terra non fu versato invano. ■

El Duce e Panbianco

■ di Mario Stillen

Non me ricordo esatamente quando era l'anno che el Duce xe venù a Fiume. Ma me ricordo e non dimenticherò mai cosa xe suceso quel giorno.

Mia madre me ga mandà a Susak a comprar 5 chili de farina doppio zero che costava meno che a Fiume. Dal'acquedoto dove abitavamo era vicin. Sul più bel che dovevo attraversar la linea de marcazion al mio ritorno, e de molti altri, zachete i te chiude el ponte, nesun poteva pasar ne qua ne là, i ne ga tuti arestà.

Mi dovevo gaver una età molto giovane e per paura de meterme tra i omini che iera contrabandieri e barufanti, uno aveva anche adosso una pistola, i me ga meso con le done, tuti chiusi in due stanze. La maggioranza era mlecarize che per arotondar i guadagni le faceva contrabando.

Così i le spoiava tute nude e veramente le mlecarize aveva una ampia lateria, savè dove. E mi mulo me veniva fori i oci a veder tuto questo. I ga trovà contrabando de profumi francesi, oro, stoffe, una aveva atorno la vita oto metri de

stoffa. E poverete le ga perso tuto. Tuto questo non era niente a mi me ga fato molto mal a non veder el Duce che come balila el me era come un Dio, che disperazion. El giorno dopo a scuola i muli tuti contenti che i ga visto el Duce e mi con un gropo in gola quasi piangevo. Mentre scrivo el gropo me xe in gola di novo.

Quante aventure porta la vita, ciao muli e mule.

Storiella

Per chi sa un poco de inglese noi emigranti in una tera che parla inglese trovemo molto difficile far pronunciar i nostri cognomi coretamente. Un giorno gavemo trovà un napoletan con l'accento così duro, el se presentava col cognome tipico inglese Whitebread, allora noi gavemo deto possibile che ti se ciami così. El disi - veramente me ciamo Panbianco ma sti mati de inglesi non i sa pronunciarlo ben.

Sta storiella la go sentida dall'amico Vittorio.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA DALMAZIA

COMITATO DI VERONA

PREMIO LETTERARIO «LORIS TANZELLA»

VIII EDIZIONE

Anche quest'anno il Comitato Provinciale di Verona bandisce il Premio Letterario "Loris Tanzella", giunto alla sua ottava edizione. Si vuole in tal modo celebrare la figura del Generale Loris Tanzella che in vita si è prodigato, con la sua cultura e il suo sconfinato amor di patria, a tenere sempre viva la causa giuliano-dalmata. L'iniziativa, giunta alla sua ottava edizione, promossa e realizzata dal Comitato Provinciale di Verona su proposta della sig.ra Maria Silvi, istriana e vedova del Generale, ha registrato importanti apprezzamenti nell'intero territorio nazionale. Sono ammessi al concorso lavori letterari in prosa e poesia, tesi di laurea, lavori di ricerca sul patrimonio storico, artistico, linguistico e culturale delle terre dell'Adriatico orientale con premi significativi in denaro e riconoscimenti per le opere più meritevoli.

Per quanto riguarda la sezione poesia, si richiede la presentazione di una raccolta di almeno 10 componimenti.

I lavori dovranno pervenire in 8 copie entro il 30 novembre 2008 al seguente indirizzo:

GIOSEFFI LOREDANA,

Via G. Pascoli, 19 - 37038 SOAVE (VERONA)

La premiazione avverrà nel corso delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo (febbraio 1009) presso il foyer del Teatro Nuovo di Verona (ingresso dal cortile della Casa di Giulietta in via Cappello).

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AI SEGUENTI NUMERI TELEFONICI:

tel. 0457680417 - fax 045522509 - cell. 3385228509

email: paolo@paoloplazzi.it

PROF.SSA Loredana Gioseffi

LA PRESIDENTE DELLA GIURIA DEL PREMIO "LORIS TANZELLA"

Laddove crescono le stelle alpine

Monte Maggiore + Adriani. Un binomio ben noto dall'inizio del '900 fino al '45 quando – sostitui +. Ho letto con interesse quanto scritto da A. Fucci e L. Ratzenberger ("Voce" 31/01/08 3 30/03/08) e desidero aggiungere un poco di quanto io so di Adriani, del "suo" Monte e dei fuochi. Negli anni '30 ero un frequente e devoto visitatore del Monte, di solito con gli amici Josci e Pepi; si andava a piedi, tempo permettendo di notte, per esser in vetta pronti per ammirare il sole levarsi dai Velebiti dietro Fiume e l'Istria, uscire piano, piano dall'ombra del Monte. Magnifico! E poi via ad esplorare boschi, prati, rocce; e raccogliere lamponi, fragole, funghi, fiori e ... sì anche stelle alpine, che erano rare



ADRIANI 1935

e dove crescevano era un segreto condiviso da pochi.

I rifugi erano tre: primo Adriani, venendo da Mattuglie per la strada Giuseppina, poco avanti Conca d'Oro, infine Perutz all'inizio della discesa verso l'Istria. Verso la fine degli anni '30 Stokovaz (?) di Fiume costruì una bella villa nel bosco di faggi subito dietro Adriani all'inizio del sentiero per la vetta. Prima di Adriani, giù a sinistra, in una bella conca c'era una colonia montana di recente costruzione. Di Adriani si diceva che era figlio illegittimo di un nobile austriaco e non l'ho mai sentito parlare altro che tedesco; sempre pronto a scherzare. Alla fine degli anni '30 ebbe inizio la guerra e finirono le belle gite al Monte.

Tornai ad Abbazia nel luglio del '45 e seppi che Adriani era stato ucciso dai tedeschi e forse sepolto dietro la chiesa di Apriano; il suo rifugio, Conca d'Oro e la bella villa bruciati. In una visita successiva ne ho visto le rovine.

La foto che allego è del '35 circa; Adriani è seduto vicino a me (con le stelle alpine) in piedi Josci Richter.

Non voglio prender troppo spazio e perciò chiudo. Grazie. Se qualcuno volesse saperne di più si metta in contatto con me. ■

Emeric (Pubi) Verbancich

4 Phyllis St. - DEE-WHY (Sydney)
Australia - tel. 02 99383414

Giro per Fiume su Internet

■ di Alfredo Fucci

Come de solito fa i veci, anca mi vado più de una volta in ciesa e sego la Messa la domenica, che adeso xe in italian e se capise tuto. Me capita cusì che la "prima lettura" che i fa dall'altar, xe pezi de la Bibbia che a volte conta dei antichi ebrei, scaziadi da Gerusalemme e finidi in Mesopotamia dai Babilonesi, ma dopo ani e ani, liberadi, i xe tornadi a Gerusalemme, cusì i conta. A mi sta storia dei ebrei antichi in esilio me porta sempre a pensar a la mia gente, in esilio nel mondo, ma solo che dei mii nisun tornerà a casa. Perfino i ebrei de dopoguera, dopo la diaspora e quei che xe scampà al terribile olocausto, i xe tornà in Palestina, i ga fondà una nazione e i parla la loro lingua antica anche se i xe de origini diverse, russi, polacchi, de tute le parti del mondo. Cussì ascolto la Bibbia e penso che anche la mia gente xe stada allontanada da le case dove i abitava da ani e ani, solo che nisun tornerà più sui loghi stabilmente, xe cambia tuto e più che un ritorno turistico non xe più el caso de far. Pecà, ma xe cusì, esodo senza ritorno. Chi ga potù restar, vive con altri vegnudi de fora che adeso coi ani i xe lori quasi i paroni de casa. I rimasti i se difende ben, i porta avanti attività culturali e i coltiva amorevolmente la radice de la identità italiana. Nel leger la stampa de la EDIT de Fiume se vede l'impegno e el pulular de iniziative in tuta l'Istria, cusì se se sente fradei lontani, parenti stretti che partecipa con ansietà a tute le manifestazioni del CNI de cui la stampa de la EDIT da notizia su Internet, sia con la Voce del Popolo che con i altri periodici, adesso anche la rivista mensile "Panorama" se pol leger su internet pagina per pagina, e se xe informadi de le uscite editoriali, come per l'ultimo libro sui "Moretti fiumani" scritto da la Prof.Toncinich.

Insoma una volta de più mi consiglierio ai fiumani de comprarse un computer e de sbisigar in internet. Xe stupendo. Mi tute le matine guardo che aria tira sul Corso, se piove o tira vento, guardo su la Fiumara dove se vede la fermata dell'autobus per Tersatto se la gente ga l'ombrela o meno, cuco el porto per veder che navi ariva e se davanti el nostro Teatro i ga fini de far el novo selciato e cusì sul cole de Tersatto o la vista de la città dal Molo Longo.

Non son a Fiume, ma go sta finestra aperta su la città, per el sonoro me movo su YOUTUBE e qualche canzon in dialetto salta fora da un festival canoro Croato a Fiume. Insoma non poso viver là, ma almeno cuco de qua e me consolo come poso, perché xe ovio, la testa xe sempre a Fiume tuti i giorni e tute le noti, xe una vecia malatia de la mia gente dopo l'esodo tanto che quando se telefonemo, salta fora "ti te ricordi che in certe case ghe era un saso per bater la carne o ti te ricordi che in fondo a quella strada era... e chissà se xe ancora", e cusì via. Per questo le letture de la Santa Bibbia in ciesa me fa impresion, esuli i antichi ebrei, tristemente deportadi i nostri ebrei fiumani che non xe più tornà. A tute ste robe me fa pensar le letture de la Bibbia in ciesa, quasi che se tratasi de la nostra gente e non solo de quel "popolo eletto" che spetava el Messia. ■

SI PUÒ DIRE IN POESIA

■ di Luigi Bacci

Cari amici, dopo i ricordi della Tonera de Preluca (ma – direte – sto qua adeso el ne cava el fià perché, visto che lo gavemo contentà una volta, el sta ciapando gusto) ho pensato di portare alla Vostra attenzione queste rime che, partendo da divagazioni di pura fantasia – come dice il titolo – finiscono per indirizzarsi alle nostre terre ... e a quel nostro mare meraviglioso.

Non pretendo che tutti sentano come me, ma io penso che un approccio del genere ai nostri ricordi più cari possa toccare i sentimenti meglio che se mettessimo in mostra le nostre ferite ad ogni piè sospinto. E qua cambio marcia e me fermo. I Giudici se Voi. Cari saluti a tutti.



Fantasia



Quanto sarebbe bello
se ad un comando pervenir potessi
al magico castello
ove albergano i sogni e fantasia
fuoco di vita mia.

Un dì nel suo giardino vidi un fiore
nei pressi di un dirupo.
Di forme inusitate, affascinante,
e bronzo e giallo cupo
fusi in un solo incanto.
Era bellezza, e chiara ne sentivo
la musica sublime
come accade a chiunque, sol che sia
intelletto comune a fantasia.

Ma appena fuor dal magico recinto
non mi sentia convinto.

La logica stringente mi dicea:
resta savio, non darti a un'idea
che la mente con poco cattura,
che alla mente fa perder misura.
Tienti saldo ai concetti,
non lasciarli per altri dilette.

Venne un giorno, o una notte:
non rammento quanto tempo
trascorse,
non saprei se un anno od un momento.
E quella sera
mi accorsi che, fra tutte, c'era Lei!

Ritrovai l'atmosfera e la malia
e fui tosto con te, mia fantasia,
ostel di gioventù dove il mio brado
pensier galoppa, né confin lo cinge,
sovranò nell'immensa prateria.
Ecco il mondo di ieri, che bambino
mi vide correr lieto con gli amici,
ecco la gioventù, ecco il divino
ritorno a quei dì liberi e felici;
ecco le donne, l'amore, i canti, il vino,
le lotte, il prevaler, le cicatrici
rimarginate a un battito di ciglia
nel gioco di un'usuale meraviglia.
E la mente rivede le avventure,
le immagini più dolci... Le più dure.

Ma una mano mi guida a quelle stese
alle magiche prode, al mio paese
e l'epico furore trascolora
mentre nel porto appar la mia dimora.
Sta nel sito più bello ch'io conosca,
sta nel golfo più bello, sta a Volosca!

Là, nella prateria, tra steli intatti
ondeggianti alla brezza
che il mio pensier, dolcissima, accarezza
ammiro ad occhi aperti, ed ecco il mare!
Mare dei sogni miei, della mia
infanzia,
mar della mia infinita nostalgia,
mare di casa mia.

La "ics" e el "xe"

■ di Anita Lupo Smelli

A deso che gò comincià a scri-ver in dialeto sbalio scriver in italian, anche se el mio dialeto non xe proprio perfeto a mi el me piase perché parlo fiumano. Molte parole le ricordo da quando ero picia e son contenta de non gaverle mai dimenticà. So che noi non metevamo le dopie, cosa però non me xe mai entrà in zuca xe che per scriver "xe" ghe vol la "ics" al posto dela "s". Gò domandà a molti fiumani se i sapeva dirme qualcosa a riguardo, ma nesun gà sapù dirme niente. Così un giorno che ero a Fiume parlando con el mio amico Ettore Mazzieri el me gà deto che se scriveva cusì e se gavemo fermà là. Per mi resterà un rebus, ma siccome Ettore era

una canonada per tuto, specie in cultura fiumana lo gò ascoltà, ma credo che forse i nostri veci scriveva così, perché la mia generazione xe all'oscuro de questo "ixs". Però dentro de mi qualcosa me dise che quando devo scriver due "xe", me vien spontaneo de far un "sé" natural e uno con la "ics", che gabio inventà qualcosa? Boh! Un'altra cosa che so ben cosa vol dir e che non me v'è più de scriver xe la consonante "n" nela parola anno, sarò anche de zitavecia, ma la me dà molto fastidio. Xe l'una e meza de note, non poso dormir del gran caldo che fa e forsi questo me ga dà in testa per scriver ste stupidezze, voi però ciapele per bone. Ve voio ben! ■

GITA A LIPIZZA LAURANA FIUME

22 settembre - 1 ottobre 2008

Un motivo per trascorrere insieme dieci giorni durante una gita organizzata magistralmente, come sempre, da Lino Badalucco.

Il programma, anche quest'anno, è bene articolato e dettagliato in ogni sua parte. Arrivo a Lipizza il 22 settembre p.v., nei giorni a seguire Laurana, Fiume, Besca sull'isola di Veglia. Sono inclusi pranzi e cene con una speciale serata danzante. Rientro mercoledì 1 ottobre 2008.

Per tutte le informazioni e dettagli telefonare a: **Lino Badalucco, Via Sant'Anastasio, 18 - Trieste 34134**, telefo-



no e fax 040/412775 - cell. 3405351653
Per pensionati INPS farsi rilasciare il mod.111 dal Distretto sanitario, naturalmente Carta d'identità aggiornata e valida per l'espatrio. ■



UNIONE DEGLI ISTRIANI
FAMIGLIA PISINOTA
LIBERO COMUNE DI PISINO IN ESILIO

BANDO DI CONCORSO 2008

Premio di studio "Ettore Motta"

€ 1000,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede in 34122 Trieste, via Silvio Pellico 2, indice, per onorare la memoria di "Ettore Motta", pisinoto di elezione recentemente scomparso, benemerito animatore e fautore di molteplici iniziative del sodalizio, un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di euro 1000,00 (euro mille).

Tema del concorso è lo svolgimento di un'opera letteraria o scientifica di livello universitario (tesi, tesina, elaborato di ricerca e simili) che abbia per oggetto il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani d'Istria.

Possono partecipare al concorso gli studenti ed i laureati, cittadini italiani, nati dopo il 31.12.1981.

I concorrenti devono autocertificare la data di nascita, la cittadinanza italiana ed il titolo di studio.

Gli elaborati devono pervenire alla Famiglia Pisinota **entro il 30 settembre 2008**. I lavori pervenuti non saranno restituiti. La Famiglia si riserva il diritto, non esclusivo, di pubblicare l'opera premiata.

Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, sentito il parere di una Commissione nominata a tale scopo.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della Festa di San Nicolo nel dicembre 2008.

IL PRESIDENTE

Prof. Claudio Rosolin

UNIONE DEGLI ISTRIANI
FAMIGLIA PISINOTA
LIBERO COMUNE DI PISINO IN ESILIO

BANDO DI CONCORSO 2008

Premio di studio "Mariella Feresini"

€ 500,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani, con sede in 34122 Trieste, via Silvio Pellico 2, istituisce un premio di studio di euro 500,00 (euro cinquecento) intestato alla memoria di "Mariella Feresini," da assegnare ad uno studente delle scuole medie superiori, di nazionalità e cittadinanza italiana, nato dopo il 31.12.1988.

Possono fare domanda gli studenti iscritti nell'anno scolastico 2007-2008 ad una scuola media superiore italiana, allegando autocertificazione dei requisiti suddetti.

Il premio sarà assegnato all'autore di un'opera di ricerca storica o letteraria o scientifica che abbia per oggetto Pisino e/o la regione istriana e che sarà ritenuto meritevole secondo il giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, previo parere non vincolante di apposita Commissione.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta.

Le domande con i documenti e i lavori svolti dovranno pervenire alla

FAMIGLIA PISINOTA

via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste

entro il 30 settembre 2008.

IL PRESIDENTE

Prof. Claudio Rosolin

I venti giorni che hanno cambiato il mondo

Venti giorni. Venti dei più lunghi giorni della mia vita. Al momento non avevo realizzato quello che stava succedendo a lui. Lui ne sarebbe venuto fuori da questa situazione, ne ero sicuro, lui era troppo forte per uscirsene così, neanche pensare che lui ci avrebbe lasciati in questo modo. Però nel corso di venti giorni quello che avevo negato a me stesso, è accaduto, lui se ne andato, ci ha lasciati.

Io non dimenticherò mai quella mattina, quando seppi che lui non c'era più. Ero appena rincasato dopo essere stato da un mio amico; c'erano i miei genitori ad accogliermi. Ho subito intuito quello che stavano per dirmi, ma per qualche ragione non volevo ammetterlo a me stesso. Prima che potessi togliermi le scarpe e la giacca, mio padre mi disse di sedermi sulla panca all'entrata di casa ed aggiunse: "Nonno è spirato questa notte". Non ci volevo credere.

Non ho neanche pianto in quel momento, e continuavo a negare la verità a me stesso. Il mio Nonno era l'uomo più incredibile che avessi mai conosciuto, e anche se aveva 85 anni, sembrava che lui sarebbe rimasto con noi una vita, per sempre, in eterno.

My grandfather, o *Nonno*, come lo chiamavamo noi, era la persona più speciale della mia vita. Con Lui potevi stare sempre, anzi era bello e rassicurante averlo vicino. Lui non aveva mai alcuna cosa o alcuna persona che non gli piacesse e di cui si lamentasse, aveva sempre quel suo sorriso sornione che gli faceva alzare l'angolo della bocca. Pur avendo avuto tanti dolori durante la sua vita, come il dover lasciare la sua Italia dove era nato, per venirsene in Canada dopo la seconda Guerra Mondiale, lui era l'uomo più felice che io avessi mai conosciuto. Lui viveva per me.

Pur avendo i suoi 85 anni, partecipava a qualsiasi evento sportivo che mi riguardasse, mi infilava in mano una banconota da 20 dollari ad ogni fine partita - che io avessi giocato bene o meno. Lui era il mio più grande Fan (ammiratore). Era la mattina del 2 gennaio 2006; lui era stato fuori a spa-

lare la neve, per pulire il passaggio davanti casa e il garage; come aveva sempre fatto, senza mai domandarmi aiuto, anche se noi abitavamo all'angolo della strada, vicino a lui.

Mia madre mi disse che lo avevano portato all'ospedale perché lui aveva lamentato forti dolori allo stomaco. Al primo momento non detti tanto peso alla cosa, mi ero detto: gli daranno qualche medicina, e il giorno dopo lui sarà come nuovo, e starà meglio. Ritornò a casa dopo che ebbero fatto parecchi accertamenti e avevano trovato che di fatto aveva avuta una emorragia interna allo stomaco. A casa si comportò come se niente fosse accaduto.

Pochi giorni dopo dovette ritornare all'ospedale. Gli fecero degli altri esami, e scoprimmo che aveva un tumore allo stomaco. Io ancora non ero convinto della gravità del responso medico. Andai a fargli visita all'ospedale varie volte, e tutte le volte per me, lui era il mio Nonno, lo stesso che avevo sempre conosciuto.

Non sembrava che appartenesse a quella corsia d'ospedale. Non era malato, ed era sempre contento di vedermi. Io penso che egli fosse convinto di non essere ammalato. Non mi dimenticherò mai un pomeriggio che ero andato a fargli visita, io, seduto su un angolo del suo letto, parlavamo amichevolmente e l'altro paziente il cui letto era separato da quello del Nonno da una tenda si lamentava e chiamava l'infermiera. Il Nonno mi si avvicinò e mi sussurrò: "Mi dispiace tanto per questo uomo così malato, e per tutte le persone ricoverate qui all'ospedale". In quell'istante ho capito che mio Nonno era una persona speciale! Questo uomo di 85 anni, all'ospedale stava morendo di cancro, e si dispiaceva per tutti quei malati ricoverati lì con lui.

Normalmente non lo trovavo in camera sua. Lui girava e passava il tempo guardando fuori dalla finestra gli uomini che lavoravano alla costruzione di una nuova ala dell'ospedale. Però la sua malattia era una realtà.

Passarono quasi due settimane, e lui era ancora all'ospedale. Io ero sempre più convinto che lui sarebbe guarito. Avevano

deciso di operarlo il 17 - dato che il tumore era benigno avevano deciso di rimuoverlo. Questa non era un'operazione che avrebbero normalmente eseguito su una persona di 85 anni, ma dato che questo uomo aveva avuto nel corso della vita una salute eccellente e tanta forza fino a quel giorno, decisero di procedere con l'intervento. Fu trasferito all'unità di cure intensive due giorni prima per prepararlo all'intervento chirurgico. Ricordo di essere andato a visitarlo il giorno prima dell'intervento. La mia squadra era nelle finali in quei giorni, vedevo che era scontento di non poter essere lì, presente, e fare il tifo per noi. Gli dissi che la nostra squadra andava bene, e alla prossima partita sarebbe stato con noi. Io ero convinto che l'operazione sarebbe andata bene e che la vita a casa sarebbe ritornata normale, come al solito.

L'operazione andò bene, avevano rimosso il tumore allo stomaco, e tutto sembrava normale. Non è stato così. Qualche giorno dopo l'operazione la sua salute peggiorò, il cancro lo aveva reso debole. La notte che lui spirò io ero andato a dormire a casa di un amico. La famiglia era tutta all'ospedale, e mio padre aveva pensato che fosse meglio io non ci fosse. Per cui non sapevo di preciso quello che stava succedendo. Non pensavo che lui stesse morendo. Ricordo di aver detto al mio amico che lui sarebbe guarito e sarebbe tornato a casa. Ho pregato per la sua guarigione. Penso che in quei venti giorni io avrei dovuto capire ciò che stava accadendo. Ogni tanto mi interrogo. Forse sarei dovuto andare a visitarlo più spesso, forse avrei dovuto baciarlo e stringerlo a me di più, avrei dovuto dirgli quanto l'amavo, così da rendergli quelle poche settimane, le più felici possibili per lui.

Egli voleva essere ricordato, non come un uomo vecchio malato, confinato ad un letto d'ospedale, ma come l'uomo che è stato realmente e per la vita che aveva vissuto e l'amore che aveva elargito. Questa storia non è veramente e solamente per Nonno. ■

Jonathon Harris.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI



Il 28 maggio 2006, ad Adelaide (Australia),
OLGA ZOPPA
nata a Fiume il 15/11/1919.
Ce lo comunica addolorata la figlia Orietta Elisabeth Wicks.

Il 18 giugno u.s., a Genova Quinto, presso l'Istituto delle Immacolatine, dove risiedeva in questi ultimi anni,
MATILDE LIZZUL ved. COMAR
fiumana di nascita e di spirito, di genitori provenienti dall'Istria, abitanti a Fiume in via Annibale Noferi n. 5 (casa del Console Turco). Ce lo comunica l'amico Sauro Gottardi inviando le condoglianze ai familiari della defunta.

Il 24 giugno u.s., a Reggio Emilia,
LILIANA DEGLI ANGIOLI
La comunità lauranese partecipa al dolore della famiglia Ruspaggiari per la perdita della cara amica.



RICORRENZE



Nel 1° ann. (18/8) della scomparsa del marito
DARIO SIMCICH
nato a Fiume,
Lo ricordano la moglie Wanda, i figli Elda, Marina e Mirko, i nipoti Michela, Diego, Giulia, Reza e Gaia, il genero Massimo, la nuora Palma, i fratelli Mario e Franco, le cognate ed i cari amici Sergio e Claudio.

Nel 3° ann. (31/3) della scomparsa di
MARIA (UCCIA) IVIS SUPERINA
La ricordano con immutato affetto il marito Giuliano, i figli ed i parenti tutti.



Nel 3° ann. (7/8) della scomparsa della cara nonna
BRUNA SZABO in BLASEVICH
La ricordano il figlio Ennio con Gianna, le nipoti Lorena e Beatrice e le pronipoti Rachele, Emma e Giulia con le rispettive famiglie.

Nel 6° ann. (24/8) della scomparsa di
DARIO GIROLAMO PIVAC
nato a Zara l'8/9/1924,
Lo ricordano con immutato amore la moglie Liliana e la figlia Nada.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI GIUGNO 2008

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GIUGNO c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

Fam. Bressanello Arpad e Mary, Forlì, in occasione del loro 65° anniversario di matrimonio € 20,00

Bressanello Arpad e Mary, Forlì, per il loro 65° anniversario di matrimonio € 20,00

Fantini Isidoro Ferruccio, Milano € 50,00

Fucci Alfredo, Monza (MI) € 15,00

Mengotti Amedea, Novara € 10,00

Scotto Marina e Guerrato Diego, Framura (SP) € 50,00

Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00

Solis Francesco, Milano € 31,00

Tomissich Odette, Udine € 40,00

Zavan Maria, Padova € 20,00

Naddi Trentini Francesca, Bologna € 20,00

Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 30,00

Superina Sonia, Brescia € 30,00

de Seegner Alberto, Imperia € 50,00

Petronio Nella, Gorizia € 25,00

Spadavecchia Giovanni, Genova € 30,00

Spatola Elena e Giuseppe € 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Zmarich Eleonora ed Antonio, Padova € 30,00

Grande Marini Gigliola, Brescia € 20,00

Sempre nel giugno del 2008 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

BRUNO PRESSICH, nel 41° ann. (17/7), dalla moglie Eugenia Vecerina ved. Pressich, Trieste € 25,00

ATTILIO PETRICICH, nel 37° ann. (24/8), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00

LIVIO PETRICICH, nel 22° ann. (24/7), dalla sorella Liliana e famiglia, Genova € 15,00

Com.te RENATO BLASICH, nel 34° ann. (29/6), Lo ricordano la moglie Ileana ed i figli Furio e Fabio, Chiavari (GE) € 30,00

Defunti della famiglia DRAGHICEVICH, da Elisabetta Draghicevich, Mignanego (GE) € 50,00

Tutti i cari defunti della famiglia SCHVARCZ, da Giulio Schvarcz, Gaeta (LT) € 50,00

Genitori NICOLA ed ELVIRA FALCONE e fratello LUCIANO, che amarono Fiume più di ogni cosa, dal Prof. Dr. Fulvio Falcone, Milano € 50,00

MAMMA, PAPÀ, WALTER ed EGLE SCROBOGNA, da Nella Scrobogna, Milano € 20,00

GIOVANNA (NINI) LENAZ - BLASICH, da Giuseppina Lenaz Milessa, Milano € 100,00

LIDIA ZANIER ed ARRIGO DAZZARA, dai figli Annamaria (Susi) e Gianfranco, Padova € 50,00

GENITORI, da Egle Laurencich, Pistoia € 50,00

ODINEA DOBOSZ, dal fratello Ruffo, Roma € 100,00

ATTILIO PRODAM JR., da Albino Mattel, Monfalcone (GO) € 10,00

Cara mamma ELENA BELCICH, nel 35° ann., La ricordano con tanto affetto le figlie Etta, Iole, Rina e Tea, Verona € 50,00

In memoria dei defunti della famiglia DUIMOVICH, da Marino Duimovich, Nacka Stockholm € 30,00

Indimenticabile e dolce nonna ANITA BARCA (2/7/1964) e sempre presente papà ERICH SCH-



LAUCH nel 20° ann. (11/7/1988), da Alberto e Mario Schlauch con mamma Concetta Barca, Mediglia (MI) € 30,00

EMILIO CAMPELLI, tranviere fumano, nel 10° ann., Lo ricordano la moglie Ester coi figli ed i parenti tutti, Milano € 50,00

Caro ed indimenticabile ALBINO POSCANI, nel 15° ann., Lo ricorda sempre con tanto rimpianto la moglie Iole Belcich, Verona € 100,00

ARMANDO CHIOGGIA, nel 20° ann.(12/10), Lo ricordano con affetto la moglie Fernanda ed i figli Claudio e Guido, Roma € 25,00

DANTE LENGO ed AMELIA CATTAI, dalle figlie, Costa Volpino (BG) € 20,00

In memoria della cara amica LIDIA SERDOZ ved. RUBESSI, da Gloria Bellan € 50,00

ANGELINA TERRONE ORLANDO, PIETRO FIORETTI, FRANCESCO ORLANDO e FRANCESCO LA SCALA, da Carlo Orlando, Novara € 20,00

Cari genitori RICCARDO MARCEGLIA ed ELISABETTA ROMAR, fratello dr.DANILO e sorella SONIA in BRENCCELLA, con

immutato affetto e rim-pianto, da Wanda Marcegaglia Maso, Torino € 50,00

Cari zii ILARIO e NADA, dec. il 7/4/1995 e 5/6/2004, dalla nipote Aristeia Superina, Savona € 25,00

In memoria di GIUSEPPE CATTANZARO, nel 4° ann., Lo ricordano con immutato amore la moglie Maria, Haberfield NSW, ed il figlio Daniele con la famiglia, Port Washington USA € 12,00

In memoria della dolce amica di sempre ANTONIETTA BURUL, da Ita Gizelt, New Canaan CT € 62,21

Genitori EUGENIO ed ANNA MARIA MILESSA, da Nereo Pelco, Livorno € 15,00

CARLO BORTOLOTTI, dai figli Luciano e Marisa, Genova € 10,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 1 agosto 2008

Notizie Liete

Adriano Froecllich,

nipote del nostro Consigliere Sergio Viti,

si è diplomato

"perito chimico" con 85/100

presso l'Istituto I.T.I.S. di Pozzuoli (Napoli).

Congratulazioni ed auguri.



Il giorno 11/3/2008,
presso l'Università di Torino,
si è laureata
in Ingegneria Edile,
con 110 e Lode,

Daria Musso.

Congratulazioni ed auguri a Daria,
ai genitori e particolarmente ai nonni
fumani Lilli e Pino Tlapak,
da Anita Lupo Smelli e dai tanti amici.